



# *SUL PALCO*

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO  
DI ROMA E NON SOLO ...*

*EDIZIONE N. 42 DEL 15 NOVEMBRE 2012*

# SOMMARIO

## SOMMARIO

---

<i>LE BELVE, LO SONO PER DAVVERO</i> .....	4
<i>TOTAL RECALL</i> .....	8
<i>IL COMANDANTE E LA CICOGNA</i> .....	12
<i>THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW</i> .....	15
<i>CAMPO DE' FIORI</i> .....	19
<i>IL PROTOCOLLO</i> .....	24
<i>INCROCI &amp; TRAVAGLI</i> .....	26
<i>LOOK UP AMERICA ALL'OROLOGIO</i> .....	29
<i>IL SOCCOMBENTE</i> .....	33
<i>TROVARSI</i> .....	36
<i>TROTE</i> .....	40
<i>MAIEUTICA</i> .....	44
<i>MANOWAR</i> .....	50
<i>MIA MARTINI</i> .....	53
<i>"IDOS!" PROSEGUE LA TRILOGIA GREEN DAY</i> .....	56
<i>STEVE VAI A ROMA</i> .....	59
<i>PORTRAITS DE BATEAUX</i> .....	64
<i>LE CIRCLE DE L'ART MODERNE</i> .....	66
<i>HOPPER, PEINTRE DE L'ATTENTE</i> .....	69
<i>AVEC ARMES ET BAGAGES</i> .....	72
<i>PREMIO DEL CITTADINO EUROPEO</i> .....	75
<i>ANGOLI DI ROMA - LA CRYPTA BALBI</i> .....	80
<i>NEL BENE, NEL MALE E NEL COSI' COSI' di la Sora Cesira</i> .....	83
<i>LA GRANDE GUERRA</i> .....	86

<b>L'ALTRA EGO .....</b>	<b>90</b>
<b>SULLA VIA DELLA SETA.....</b>	<b>93</b>
<b>LA VIGNETTA .....</b>	<b>97</b>

# CINEMA CINEMA

---

## LE BELVE, LO SONO PER DAVVERO LA SOLITA AUDACIA DI OLIVER STONE

di RP



*LE BELVE*

*Regia Oliver Stone*

*Con Aaron Johnson, Taylor Kitsch, Blake Lively, John Travolta, Salma Hayek, Emile Hirsch, Benicio Del Toro, Joel David Moore, Mia Maestro, Demian Bichir*

*Thriller, USA, durata 130 minuti – Universal Pictures – uscita giovedì 25 ottobre 2012*

Ben e Chon (Aaron Johnson e Taylor Kitsch) sono soci in affari e amici veri. L'unione è piuttosto particolare in entrambe le sfere: gli affari consistono nel coltivare, trattare e spacciare marijuana in tutta la California con favolosi introiti, l'amicizia arriva perfino a condividere una donna, Ophelia (Blake Lively), secondo la quale "loro due insieme sono l'uomo perfetto".

Il fatto è che sono troppo bravi, sia nella lavorazione vera e propria che nello smercio, i clienti sono soddisfattissimi e la qualità è riconosciuta come eccezionale. Sembra proprio che abbiano un segreto, oltre alla copertura garantita da Dennis (John Travolta), politico molto in vista e ritenuto insospettabile.



E' per questo che finiscono per destare l'interesse di un boss messicano, Elena (Salma Hayek), che li vorrebbe dalla sua parte, oltre che per la "stima professionale" anche per ovvia convenienza, promettendo anche una ricca percentuale. Chon vorrebbe mollare tutto e fuggire lontanissimo senza lasciar tracce, anche perché spaventato dalla visione di un filmato Internet, in cui fanno un'orribile fine certi individui che si sono messi contro il boss, mentre Ben è più possibilista.

Ma ben presto l'"offerta di collaborazione" diventa ricatto bello e buono. Ophelia viene rapita e diventa l'arma del ricatto. L'amore che lega i due a lei è profondo e i due sembrano accondiscendere, si affaccia anche la proposta alternativa: collaborazione a parte, la vita di Ophelia costa 13 milioni di dollari! Ben e Chon organizzano una rapina al corriere della stessa Elena, riuscendo anche a fuggare i sospetti da loro, ma a poco a poco queste maniere forti si rilevano sempre meno congeniali per loro.



Riescono anche ad incolpare Alex (Demian Bichir), uno dei delegati di Elena, e a farlo bruciare vivo; anzi lo spregevole Lado (Benicio Del Toro) offre proprio a loro la fiamma letale, con ovvio tumulto

di coscienza.

Si fa strada nella loro mente un contro-ricatto, perché Elena ha una figlia che non vede da molto tempo e pensano alla mano pesante anche loro: uno scambio di persona e pari e patta. La frase emblematica della voce narrante di Ophelia è “Se vuoi controllare qualcuno prendigli chi ama” e si adatta perfettamente sia a loro tre che a Elena e la figlia.

Come spesso fa Oliver Stone indaga la mente umana ai limiti della follia, del balzo incontrollabile su un treno che va velocissimo, dal quale non si scende senza farsi molto male. C'è amore e



violenza, serenità e tortura, il massimo del bene e il massimo del male; e c'è anche l'elemento che galleggia in mezzo, Dennis. Tutti gli attori sono autori di una buona caratterizzazione dei propri personaggi.

Il culmine infuocato è naturalmente il momento dello scambio, e qui addirittura Oliver Stone ci propone un doppio finale, con l'escamotage del

nastro che si riavvolge; ognuno scelga quello che preferisce. D'altronde Ophelia con la sua voce fuori campo avvisa lo spettatore fin dall'inizio della proiezione: "Il fatto che vi racconti questa storia non significa necessariamente che io sia viva!".

## TOTAL RECALL

di Roberta Pandolfi



**GENERE:** Azione, Fantascienza

**REGIA:** Len Wiseman

**SCENEGGIATURA:** James Vanderbilt, Mark Bomback, Kurt Wimmer

**ATTORI:** Colin Farrell, Kate Beckinsale, Jessica Biel, Bill Nighy, Bryan Cranston, John Cho, Bokeem Woodbine, Steve Byers

*Ruoli ed Interpreti*

**FOTOGRAFIA:** Paul Cameron

**MONTAGGIO:** Christian Wagner

**MUSICHE:** Harry Gregson-Williams

**PRODUZIONE:** Total Recall, Original Film, ReCall Productions

**DISTRIBUZIONE:** Sony Pictures Italia

**PAESE:** USA 2012

**DURATA:** 118 Min

**SOGGETTO:** Dal racconto breve di Philip K. Dick dal titolo "Ricordiamo per voi"

**TRAMA:** Per l'operaio Douglas Quaid, nonostante una moglie bellissima che ama,



*i viaggi mentali offerti dalla Rekall sono la vacanza sogno per sfuggire alle tante frustrazioni della sua quotidianità. Le memorie di una super spia sarebbero proprio quel che fa al caso suo. Quando però la procedura cui si sottopone va in tilt, Quaid si ritrova ad essere un uomo braccato, in fuga dalla polizia controllata dal Cancelliere, leader del Mondo Libero. Finirà assieme a una ribelle, in cerca del capo della Resistenza e del modo di fermare il Cancelliere. Progressivamente, la distinzione tra realtà e fantasia diverrà sempre più impalpabile.*

Film interessante sia come trama che come sviluppo della storia;

La storia la conosciamo già, visto che Total recall altro non è che il rifacimento (con qualche piccola modifica moderna) dell'ormai cult total recall, atto di forza il titolo italiano, del 1990 con un Arnold Schwarzenegger in ottima forma ed una Sharon Stone alle prime armi, guidati dalla regia



visionaria ed onirica di Paul Verhoeven regista di film cult come per esempio Showgirl; ma non divaghiamo e veniamo alla versione 2012 di questa pellicola.

L'attore protagonista è ben calato nella parte, ma per chi si si ricorda il ruolo ricoperto da Schwarzenegger, questo Colin Farrell appare molto sottotono rispetto l'esuberante ed energetico predecessore. Anche per quanto riguarda Kate Beckinsale nel ruolo di Lory (la moglie di Douglas Quaid / Hauser), ruolo che nella prima versione fu di Sharon Stone e si esauriva in poche battute, in questa versione il personaggio ha un ruolo nuovo, molto diverso e molto più esteso rispetto

alla prima versione; brava e adrenalinica anche Jessica Biel nel ruolo di compagna di Hauser alterego del protagonista.

Anche le ambientazioni sono state un po' modificate rispetto alla prima versione dove la vicenda si svolge su Marte, qui invece la storia è sviluppata in una fantomatica colonia sulla terra raggiungibile passando attraverso il nucleo del mondo su un mezzo adeguatamente pressurizzato e dotato di velocità strabiliante (in 45 minuti attraversa l'intero pianeta).

Effetti speciali , inseguimenti su veicoli volanti e trovate degne di 007 ma in veste futuristica, a non finire, quasi un'indigestione di effetti speciali; battute e trovate, recuperate dalla versione precedente che qui in alcuni casi risultano piuttosto stucchevoli, e a volte un po' fuori luogo; mancano i mutanti della versione datata 1990, ad eccezione della prostituta con tre seni che qui non ha molto senso, ma che dice la stessa battuta del film precedente "ti dispiacerà non avere tre



mani", in compenso qui manca del tutto l'umorismo tagliente del protagonista e del suo alterego, mancano battute tipo "porta le chiappe su Marte", e manca anche il finale spettacolare del precedente in cui tramite un meccanismo alieno si libera ossigeno nell'atmosfera di Marte liberando i coloni, in buona parte mutanti a causa della cattiva qualità dell'aria e delle

cupole, dalla schiavitù del cattivo di turno ossia del potente Vilos Coahaagen, qui trasformato in cancelliere miliardario.

In conclusione la storia, le immagini e situazioni sono molto più soft rispetto all'originale. Nel complesso è un bel film, un piacevole remake che in un certo senso è consapevole della propria inferiorità rispetto all'originale, senza però voler strafare e risultando comunque un buon prodotto e un film gradevole da guardare.

## IL COMANDANTE E LA CICOGNA

di Francesco Maggi



### IL COMANDANTE E LA CICOGNA

*Un film di: Silvio Soldini.*

*Con: Valerio Mastandrea, Alba Rohrwacher, Giuseppe Battiston, Claudia Gerini, Luca Zingaretti.*

*Commedia, durata 108 min. - Italia, Svizzera, Francia 2012. - Warner Bros Italia .*

Lui (Valerio Mastrandrea), un classico eroe dei nostri giorni: idraulico, vedovo, con mutuo da pagare e figli un po' particolari a cui badare e sorvegliare. Lei (Alba Rohrwacher), stralunata restauratrice con l'incubo dell'affitto a fine mese, che insegue i suoi committenti per cercare di recuperare i soldi necessari per tirare avanti.

In mezzo a loro una Torino plumbea e lavoratrice, un padrone di casa che cita classici ed i suoi autori e che impara lingue straniere ascoltando audiocassette (Giuseppe Battiston), un ragazzino con la fissa dell'ecologia, che ruba rane dal supermercato per sfamare il suo non comune animale domestico, la cicogna Agostina e un avvocato di grido (Luca Zingaretti, mai così borderline sullo schermo), erede del rampantismo anni '80, con annessa

procace segretaria devota e un po' kitsch (tanto quanto l'affresco che commissiona alla povera Rorhwacher...), che annovera tra i suoi clienti più malfattori che persone oneste; di tanto in tanto poi appare e scompare, come per magia, la moglie dell'idraulico (Claudia Gerini, mai così perfetta in un ruolo cinematografico), in bikini e pareo, con spiccato accento genovese e drogata di caffè.



A 15 anni dalle "Acrobate" e a 12 da "Pane e tulipani", abbandonando le passioni accecanti di "Brucio nel vento" e il dramma intimista e andrologico



di "Giorni e nuvole", Soldini torna a dirigere in completo stato di grazia una commedia con tutti gli annessi e connessi del suo cinema: la città vista con gli occhi degli innocenti (gli artisti, coloro che riescono a comunicare le

proprie pulsioni ed emozioni attraverso l'arte) ma anche di chi ha assunto un posto autorevole nella Storia (la statua di Garibaldi, il mezzobusto di Leopardi e, quella meno storica ma pur sempre

"importante" di Cazzaniga); il realismo magico, il caso, il destino che vuoi o non vuoi incide sulle vite e nei percorsi dei protagonisti (Mastrandrea e la Rorhwacher s'incontrano già



nella seconda parte, senza sapere l'uno dell'altra, per poi ritrovarsi nella

scena più spiritosa del film, dove i due si fingono acquirenti di un appartamento, inventandosi completamente e di sana pianta al momento tutta un'altra identità) cambiandone completamente direzione e, la leggerezza, qui assunta dalle ali della cicogna Agostina, vera protagonista del film.



Una commedia surreale, magica, divertente, mai scontata e banale, sorretta da una buona sceneggiatura (tra cui lo stesso Soldini, con la collaboratrice "storica" Leondeff e Francesco Piccolo) e da un cast artistico in perfetta armonia e sintonia, dove spiccano i non protagonisti, Gerini e Zingaretti in testa.

Noticina di merito all'interprete del figlio di Mastrandrea, il nerd ecologista.

## THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW

### DUE GIORNI NELLE SALE PER RIVIVERE IL MITO

di Alessandro Tozzi



## THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW

Regia Jim Sharman

Con Tim Curry, Barry Bostwick, Susan Sarandon, Richard O'Brien, Pat Quinn, Peter Hinwood, Meat Loaf, Nell Campbell, Jonathan Adams, Charles Gray, Jeremy Newson, Hilary Cabow

Musicale, USA/Gran Bretagna, durata 95 minuti –  
Nexo – uscita martedì 30 ottobre 2012

Il film che ha aperto una porta sul mondo del sesso in tutte le sue forme, in un periodo e in un ambiente, soprattutto il Regno Unito, all'epoca con molti tabù (parliamo del 1975). Mentre in America prendevano piede i Kiss e l'unicità della loro immagine, superando di gran lunga la trasgressione massimo fino ad allora conosciuta, quel movimento di bacino di un Elvis ormai agonizzante, la Gran Bretagna si prestava benissimo come terra ancora vergine per un oltraggio simile.

Infatti il risultato è diventato mito internazionale col passare degli anni e con lo sciogliersi dei freni inibitori, non lo è stato subito.

Come noto, i fidanzatini Brad Majors e Janet Weiss (Barry Bostwick e Susan Sarandon) forano una gomma in aperta campagna nella classica notte buia e tempestosa. In cerca di un telefono per chiamare i soccorsi si imbattono nel castello



dell'eccentrico Frank-N-Furter (Tim Curry), alle prese con bizzarri esperimenti sulla creazione della vita. Ma non una vita qualsiasi, una vita maschia, ben muscolosa, insomma il proprio sex-toy personale; è così che nasce Rocky Horror (Peter Hinwood). Brad e Janet vengono invitati (oppure fatti prigionieri, fate voi) all'evento e da qui il film costruisce il suo mito, tra parti cantate, trucchi per l'epoca a dir poco audaci, ammiccamenti, le musiche di Richard O'Brien, che nell'occasione interpreta anche Riff Raff, il braccio destro di Frank-N-Furter.



Il personaggio di Riff Raff lo ricordo con piacere anche nella parodia di Elio e le Storie Tese nella sigla di *Mai dire gol* del 1996, una genialata partorita con

la Gialappa's band e Aldo, Giovanni e Giacomo. Il nome ha ispirato anche un pezzo degli AC/DC pubblicato nel 1978 su *Powerage*, nonostante non sembrino presenti riferimenti al personaggio in questione.

C'è umorismo, c'è una sorta di horror da ridere, c'è tanta provocazione, c'è soprattutto l'idea di fondo del sesso libero: "Non c'è nulla di male nel provare piacere" esclama convinto Frank-N-Furter, che la notte gira per il suo castello facendo sesso con chiunque guardando anche molto bene in faccia. Il fatto è che gli piace farlo con chiunque, gli piace a prescindere; gli stessi, castissimi, Brad e Susan cedono alle sue voglie neanche troppo malvolentieri. Ad entrambi basta la promessa che l'altro non lo sappia! La rivoluzione culturale è che ognuno di loro stenta a credere quanto gli piaccia!

Ricco di vere e proprie coreografie e parti cantate (molto bene), non si fa fatica a credere che *The Rocky Horror picture show* sia un musical teatrale trasposto al cinema a furor di popolo.

Sono molto teatrali anche tutti gli elementi ed i riferimenti alla vita extra-terrestre, argomento molto dibattuto negli anni dell'immediata (e secondo molti, sottoscritto compreso, soltanto creduta) post-conquista



della Luna, posto che qualche ulteriore anno di "missioni" di ricognizione lo si è visto, probabilmente più per salvare le apparenze che altro. Di lì a poco di Luna e di alieni non sarebbe interessato più nulla a quasi nessuno, salvo pochi appassionati.

Opera monumentale soprattutto se proporzionata al suo tempo, ma è stata una felice intuizione riproporla nelle sale in coincidenza con la festa di Halloween.

# TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

## CAMPO DE' FIORI SOGNI E AMORI

di Sara Di Carlo, fotografie a cura di Andrea Bianco



*Teatro Sistina, 6 Novembre, Roma*

La prima teatrale dello spettacolo “Campo de' Fiori”, con protagonisti Rodolfo Laganà e Milena Miconi è stato un successo.

Dal tramonto, il Teatro ha iniziato a pullulare di persone, tra artisti, curiosi e paparazzi. Il clima, simile alle famose notti della “Dolce Vita” Felliniana, ha scaldato gli animi prima del grande debutto dello spettacolo “Campo de' Fiori”.

La commedia musicale, scritta dallo stesso Laganà e da Gianni Quinto, è una storia molto semplice, seppur piacevole e divertente, tutta rigorosamente in romanesco.

Ebbene sì, perchè i protagonisti Cesare e Claudia, sono due popolani che vivono e lavorano a Campo de' Fiori. Cesare ha un banco di frutta e verdura ereditato dalla famiglia, mentre Claudia è una fioraia. Tra i due, sin dalla tenera età, nasce un forte legame, sfociato in un segreto che tutti gli abitanti della Piazza cercano di individuare. Nel corso degli anni però i rapporti si inacidiscono tra i due che si sfottono a vicenda a causa delle loro disavventure, sia amorose che di vita.

Difatti Cesare è troppo preso dal suo sogno di diventare un cantante famoso, assieme al suo amico spazzino-chitarrista, col quale sta per incidere finalmente un disco. Così preso che non si rende conto neanche di quanto il padre, divenuto vedovo, non abbia più voglia di vivere tra i ricordi perchè lo fanno troppo soffrire e che anzi, vorrebbe realizzare il sogno di sua moglie, ovvero quello di avere una villetta sul mare. Ma per realizzare questo sogno ci vogliono molti soldi che la famiglia non possiede. Così il padre Tiberio, senza dire nulla al figlio, decide di vendere la sua casa a un attore di fiction.



Annibale resta estasiato sia della casa che della fioraia Claudia, con la quale vorrebbe una storia, o quasi.



Claudia invece è in crisi a causa del pignoramento imminente, in quanto non riesce a pagare il mutuo della sua casa. Al contempo, cresce da sola la sua bambina, abbandonata da tempo

da un buzzurro che se l'è data a gambe levate.

Così, quando Claudia si accorge dell'interesse di Annibale, pensa di sistemare tutti i suoi problemi, ma soprattutto di dare un padre alla figlia. In fondo, quel che vuole semplicemente è avere un uomo accanto.

Cesare è geloso e anzi, fa notare a Claudia che Annibale non è affatto la persona giusta che le può stare accanto, ma Claudia non crede alle parole di Cesare, il quale nella vita ha pensato solo al suo sogno, senza accorgersi di ciò che aveva intorno.

Ma Cesare perseguendo nel suo sogno lo realizza, capendo persino che è giunto il momento di mettere ordine e priorità nella sua vita.



Tra battute esilaranti e canzoni, lo spettacolo “Campo de' Fiori” narra una storia verace, in una delle più belle piazze della Capitale, dove circolano tantissime persone del più variegato ceto sociale. Da turisti alla casalinga, dai venditori ambulanti agli spazzini, dalle Coppiette agli amanti della movida.

Campo de' Fiori è teatro ogni giorno ed ogni notte di tantissime storie e questa rappresentata al Teatro Sistina ne è una.



Ottima la performance degli attori che padroneggiano la scena, con quel “romanaccio” che fa tanto ridere, ma che al contempo sentenzia verità, senza ipocrisie.

Sul palco anche un cast di 6 ballerini che intrattengono il pubblico sia in danze che in alcune parti recitate, con le coreografie di Maria Luisa Rubulotta.

Le musiche composte per lo spettacolo sono di Roberto Giglio, mentre i costumi sono a cura di Patrizia Pontesilli. La ricca scenografia, raffigurante la piazza, due facciate di palazzi e la bellissima statua di Giordano Bruno in posizione centrale, è a cura di Gianluca Amodio, accompagnata dalle luci di Fabio Persia.

Tra gli attori sono presenti Marco Passiglia, Renato Raimo, Tonino Tosto e Gianni Quinto, per la regia di Pino Quartullo.

“Campo de' Fiori” sarà in scena al Teatro Sistina di Roma fino al 25 Novembre.



## IL PROTOCOLLO

### UNA STORIA CHE CONOSCONO TUTTI MA NESSUNO HA MAI VISTO

di Valentina Balduzzo



*Teatro Casa delle Culture dal 6 all' 11 novembre, Via San Crisogono, 45, Roma. Musiche e Regia: Igor Crčko con Francesca Renzi, Alessandra Coronica, Isabel Zanni, Emanuela Ventura.*

Innovativa e geniale nella sua semplicità l'idea di mettere in scena il protocollo dei protocolli, la vita sociale di un individuo dalla nascita alla morte.

Nella fattispecie a dare vita alla pièce sono quattro superbe attrici, che, muovendosi in scena impeccabilmente all'unisono, rappresentano il protocollo di vita di una donna nella società industrializzata occidentale, passando in rassegna, nel giro più o meno di un'ora, tutte le fasi della sua esistenza standard.

Il muoversi in scena in perfetto sincrono, delle quattro donne, oltre a ricordare un esercizio di nuoto artistico, sembra rappresentare una catena di montaggio; per ogni stagione della vita si compiono azioni, si accumulano oggetti e ricordi che una volta



elaborati si ripongono, ma non scompaiono del tutto e contribuiscono alla formazione dell'individuo finito.

Le riflessioni che scaturiscono dalla visione di questo spettacolo sono molteplici e non tutte positive .

E' positivo che ci si sia posto il "problema" di rappresentare l'esistenza umana nella modernità e che questa vetrina si sia aperta sull'esistenza femminile, che ne è il fulcro, come è interessante riconoscersi in un insieme e ricordare fasi, anche emotive, delle vite passate e scorgere il profilo della fase presente.



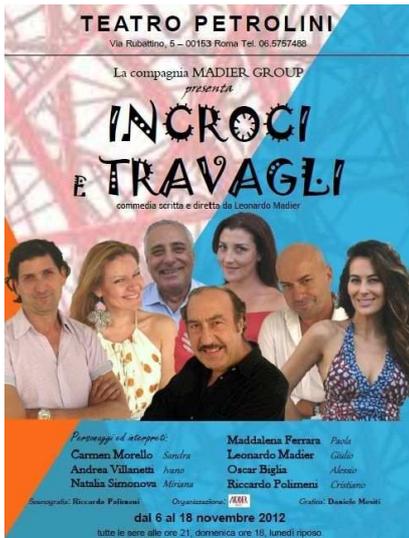
Al contrario è devastante constatare come l'intrusione del capitalismo, che tutto commercializza, faccia sì che di alcuni stati emotivi, legati a periodi in cui si è più esposti a essere plagiati, i ricordi si sovrappongano con modelli commercializzati attraverso la televisione.

Chi assiste a questa rappresentazione, non può almeno per un attimo soprassedere dal porsi la faticosa domanda: Quanto di me è realmente sentito e quanto è indotto? O anche quanto mi attengo al protocollo nella mia vita?

## INCROCI & TRAVAGLI

### VITE CHE CAMBIANO AL TEATRO PETROLINI

di Alessandro Tozzi - foto di Gardini Santangelo



LEONARDO MADIER – INCROCI & TRAVAGLI

Regia Leonardo Madier

Con Leonardo Madier, Carmen Morello, Andrea Villanetti, Maddalena Ferrara, Natalia Simonova, Oscar Biglia, Riccardo Polimeni

Produzione Madier Group

Roma, Teatro Petrolini, dal 6 al 18 novembre 2012

“I casi della vita” oppure “Ma guarda che combinazione” potevano essere dei titoli alternativi per questa divertente commedia scritta, diretta ed interpretata da Leonardo Madier con altri sei valorosissimi attori.

Giulio (Leonardo Madier) dirige una multisala/dancing insieme ad uno svogliato socio, Cristiano (Riccardo Polimeni) e un bizzarro dipendente, Alessio (Oscar Biglia). Per tutto lo spettacolo è sul punto di intavolare un trattativa per l'affitto di una sala con Miriana (Natalia Simonova) e Ivano (Andrea Villanetti), ma arrivano in



continuazione fastidiose interruzioni, sotto forma di produttori, telefonate di una moglie arrabbiatissima, Sandra (Carmen Morello), e molto altro.



Dunque i potenziali clienti vengono continuamente lasciati in attesa, attesa durante la quale si susseguono incontri e scontri imprevedibili.

C'è la Sandra arrabbiata che arriva in ufficio col proposito di litigare con Giulio, forse lasciarlo per sempre, c'è Paola che cerca il marito Ivano, non capendo come mai ci metta tutto quel tempo, c'è Alessio che fa avanti e indietro più per far finta di lavorare che per farlo davvero, insomma iniziano le cosiddette due chiacchiere per ammazzare il tempo.

Chiacchierando chiacchierando, però, cadono le (false) certezze di tutti i personaggi in gioco, in particolare le certezze sentimentali, e si comincia ad assistere ad una girandola di emozioni, di gelosie, di cadute in



depressione e di rinascite, di confidenze fatte per reale bisogno, un bisogno di ricerca di qualcosa di mancante ormai nei rispettivi rapporti.



Anche nei momenti di maggior cipiglio, però, lo spettacolo resta leggero e divertente, grazie alla preparazione di tutti gli interpreti e a qualche piccolo tormentone, fatto di parole o di gesti, che non guasta mai.

Succede di tutto, rivelazioni, scoperte, confessioni, ritrattazioni. In un modo o nell'altro tutti sono invischiati in matrimoni di scarsa riuscita e hanno una voglia matta non solo di evadervi, ma anche di parlarne.

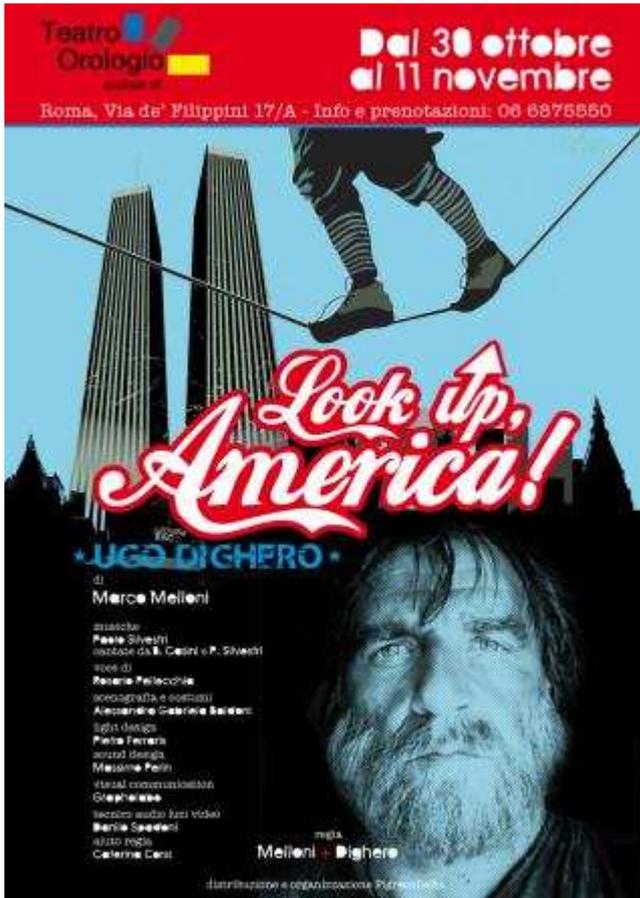
Curioso che alla fine il meno consapevole di quel che sia accaduto sia lo stesso Giulio; evidentemente Leonardo Madier ha voluto per sé questo ruolo. Oltre che a lui, senza nulla togliere agli altri una citazione speciale per Carmen Morello, perfetta nei suoi passaggi dalla donna sognante a quella furiosa. Un ringraziamento va anche a Gardini Santangelo per i bellissimi scatti di scena gentilmente forniti.



Una commedia che sembra la commedia della vita: caratterizzata e fondamentalmente decisa da una serie di casualità. Vincono i più fortunati.

## LOOK UP AMERICA ALL'OROLOGIO UN GRANDISSIMO UGO DIGHERO

di Alessandro Tozzi



MARCO MELLONI - LOOK UP AMERICA

Regia Marco Melloni & Ugo Dighero

Con Ugo Dighero

Produzione Pigreco Delta

Roma, Teatro dell'Orologio, dal 30 ottobre  
all'11 novembre 2012

Ugo Dighero è andato oltre ogni mia più rosea previsione: lo sapevo bravissimo, dai tempi dei brevi numeri comici di *Mai dire gol* alle fiction televisive come *Un medico in famiglia*, anche se quest'ultimo è

un tipo di prodotto che non mi appartiene affatto, ma in questo spettacolo divide il palco soltanto con un manichino ed è artefice di un impressionante monologo di circa un'ora e mezza.

Interpreta un barbone, un disadattato, un emarginato che vive nel suo angolino di carta e cartone nei pressi delle Twin Towers. Non fa altro che salutare lo stuolo di impegnatissimi lavoratori che occupano le torri, tutti

troppo frettolosi per dargli attenzione, tutti con i loro obiettivi da raggiungere.

Invece per lui il tempo si è fermato a quel 7 agosto 1974, quando il funambolo francese Philippe Petit provocava il mondo intero andando da un tetto all'altro delle Twin Towers camminando sul suo cavo teso a 400 metri d'altezza.

E' lì che ha capito l'effimero: lui ci è arrivato da solo così in alto. La metafora è quella del riferimento ai piani delle torri stesse, simbolo di carriera. Più sei su con i piani, più ne hai fatta. Ma basta un errore per precipitare giù e non rialzarsi più, proprio come il funambolo.

La differenza sostanziale, però, è che il funambolo non ha dovuto sottostare a ricatti, compiacenze o equilibri di alcun genere; lui era lassù per scelta autonoma e nessuno ha potuto impedirglielo. C'era gente che non lo ha nemmeno visto: erano



tutte quelle formichine viste dall'alto, troppo occupate a portare al sicuro le proprie bricioline di pane per guardare in alto. E' questa visione limitata che non può far di loro che persone infelici, sempre a rincorrere qualcosa per poi rincorrere qualcosa di più ardito una volta ottenuto l'obiettivo precedente. Una vita fatta di obiettivi parziali.

Il barbone no. Era anche lui un valoroso lavoratore delle Twin Towers, così almeno racconta e vai a sapere se sia vero o siano solo le fantasie di un emarginato. Dice di essere stato l'autore dello slogan *Look up America* della Coca Cola, in tempi di grande ottimismo. Ma quel gesto di Petit gli ha fatto capire il vero significato della parola "libertà". E lo ha messo in pratica.

Fa coppia fissa con un manichino costruito con materiali riciclati, ma almeno lui lo ascolta sempre disinteressatamente, ha tutto il tempo libero che vuole, non deve prendere parte a riunioni, firmare assegni, redigere atti, nulla. In vari momenti del bizzarro "dialogo" tra i due partono le note di *The dark side of the moon* dei Pink Floyd.



Nell'avvincente monologo c'è tutta l'abilità di Ugo Dighero, la mimica, l'inflessione vocale, quel pizzico di ironia che non guasta, perfino una

certa preparazione fisica nel compiere alcuni gesti non proprio banalissimi. E' un barbone che offre fiori alle belle signore, si deodora le parti intime con l'arbre magique buttato da qualche automobilista, conserva i giornali di anni per ricordare i fatti del mondo, questo mondo che corre, questo mondo in cui tutti si dannano per avere la macchina più veloci per poi stare incolonnati nel traffico di New York.

Attenzione alta per tutta la rappresentazione, che molto poco casualmente si chiude con il protagonista che si corica nel suo sgangherato giaciglio di

cartone la sera del 10 settembre 2001, ascoltando le previsioni del tempo per l'indomani, che promette di essere una bellissima giornata.

A buon intenditor poche parole!

## IL SOCCOMBENTE

### ROBERTO HERLITZKA COLOSSALE A FORMELLO

di Alessandro Tozzi



THOMAS BERNHARD – IL SOCCOMBENTE  
*riduzione di Ruggero Cappuccio*

*Regia Nadia Baldi*

*Con Roberto Herlitzka, Marina Sorrenti*

*Produzione Teatro Segreto*

*Formello (RM), Teatro Comunale, 10 e 11  
novembre 2012*

Un imponente monologo di Roberto Herlitzka delizia il teatro di Formello in un uggioso weekend di novembre. Un'altra

prima assoluta sotto il segno della direzione artistica di Tomaso Thellung.

Nella riduzione di Ruggero Cappuccio, Herlitzka interpreta il mediocre musicista del romanzo di Thomas Bernhard che resta solo col suo fallimento e con la sua malinconia.

Lui e Wertmüller hanno frequentato in gioventù la scuola di musica Mozarteum di Salisburgo in compagnia del canadese Glenn Gould, abbandonandola però ben presto al momento di ascoltarlo eseguire le

*Variazioni Goldberg* di Bach. Troppo il divario tra lui e loro due in termini di estro, tecnica, virtuosismi. Nonostante la “neutralità” del maestro Vladimir Horowitz i due appendono il pianoforte al chiodo per sempre.

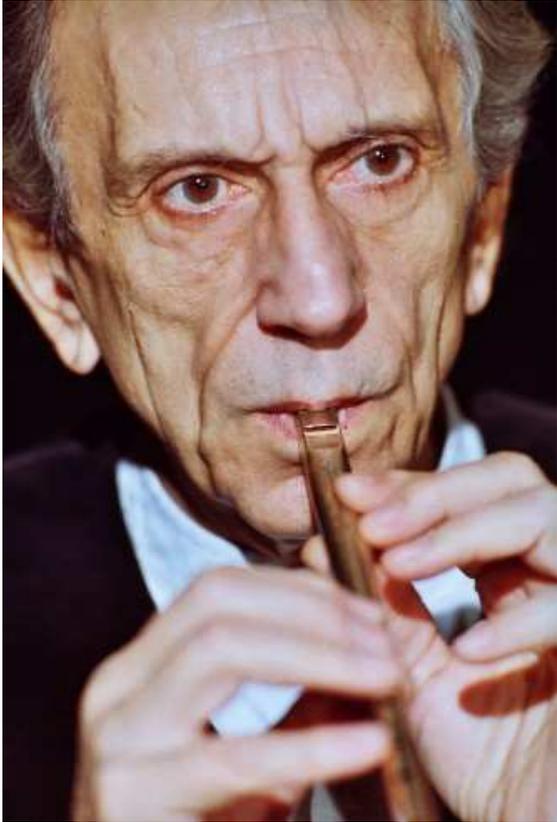
Il personaggio di Herlitzka, senza nome, vaga nei ricordi. In scena anche Marina Sorrenti a rappresentare forse la mente malinconica, forse gli spasmi, forse la coscienza del pianista mancato o la depressione del fallito. E' seduta su una sedia da barbiere, spesso di spalle; ad un certo punto si alza e con dei *Pensai, Disse*, etc. dà corpo ai pensieri del protagonista narrante.

Anche lui stesso fissa i suoi pensieri prendendo appunti, gessetto alla mano, sulla gigantesca lavagna che fa da sfondo alla scena, piuttosto buia come si conviene a chi si rinchiude in casa a macerarsi



nella propria tristezza. Lei asseconda il suo narrare disegnando, scrivendo, passeggiando, enunciando i suoi brevi intercalari. Intanto lui fa la parte del leone nell'interpretazione, sfociando solo in paio di occasioni in momenti più rabbiosi, per il resto con una mestizia di fondo quasi inquietante.

All'altro fallito, Wertheimer, è andata peggio, suicida a 51 anni davanti alle finestre della sorella impazzita. Lui è stato spesso sul punto di imitarlo, ma forse per maggior vigliaccheria non ce l'ha fatta.



E' Wertheimer che veniva sempre apostrofato da Gould "il soccombente", chissà se per scherzo o per scherno, chissà se in amicizia o per cosciente superiorità. Ma quel vocabolo fa male. All'altro compagno di scuola, invece, quello impersonato da Herlitzka, riservava sempre il più diplomatico epiteto di "filosofo", come per giustificare una mediocrità artistica con i pensieri più alti dell'esistenza.

Ma questo non gli basta per evitare il dramma della solitudine, ecco la vera protagonista di questo spettacolo, quel morire lentamente più facile da mettere in pratico ma forse più duro da sopportare rispetto al suicidio vero e proprio. Una maledizione nata con quelle *Variazioni di Goldberg* che invece tanta fortuna hanno reso a Glenn Gould.

Il volto un po' scavato e le espressioni di debolezza di un grande del teatro come Roberto Herlitzka congelano l'attenzione dello spettatore, come anche l'espressione imbambolata di Marina Sorrenti e le sue deambulazioni da automa.

## TROVARSI ESSERE E APPARIRE

di Valentina Balduzzo



*Teatro Eliseo, Via Nazionale, 183, Roma; dal 6 al 25 Novembre. Di Luigi Pirandello. Con: Mascia Musy; Angelo Campolo; Giovanni Moschella; Ester Cucinotti; Antonio Lo Presti; Marika Pugliatti; Monia Alfieri; Luca Fiorino. Luci Maurizio*

*Viani. Scene e costumi Mela Dell'Erba. Adattamento e regia Enzo Vetrano e Stefano Randisi. Prodotto dal Teatro di Messina*

Luigi Pirandello scrive questa commedia dedicandola a colei che l'ha ispirato in tante opere, l'attrice Marta Abba, pronipote dello scrittore Giuseppe Cesare Abba.

Nel personaggio dell'attrice Donata Gensi, Pirandello racchiude tutta la sua teoria esistenzialista dell'essere e del dover essere, della maschera sociale da indossare sempre e comunque per non essere considerati pazzi, liberi ma soli.

Donata è per tutti i suoi fedeli ammiratori, un'attrice matura che riesce a interpretare e a trasmettere, in modo sublime, emozioni e passioni. In molti però si chiedono chi sia veramente, scesa dal palco, nella sua vita reale; c'è

chi pensa sia una persona falsa perché incline a vivere la vita di più personaggi inventando caratteristiche diverse per ognuno e quindi assolutamente non in grado di esprimere sincerità, per altri invece incarna tutte le emozioni più vere e quindi non può che essere vera e reale nella vita come sulla scena.

Ognuno idealizza la sua Donata ma, una volta interrogata sul suo vero io, “la Gensi” sconvolge tutti, lei semplicemente “non si trova più”; finita la vita del personaggio interpretato lei, non si trova più, non sa più chi sia, è persa, la vita non sa come viverla.

La sua angoscia esistenziale è talmente profonda che fugge la compagnia dei salotti mondani come fugge i rapporti amorosi; si rende conto di essere in una condizione anomala, non riuscire a lasciarsi andare, non riuscire a trovare se stessa soprattutto

attraverso gli altri che le generano la paura della dipendenza, di perdere la possibilità di ritrovarsi veramente per cedere invece all’abitudine, a un ruolo o a una parte.

Spinta da questo vuoto esistenziale tremendo Donata, forse nell’intento di trovare la morte, sfida Elj Nelson, un giovane avventuroso e



anticonformista ad affrontare il mare in tempesta insieme con lei sulla sua barca.



Nonostante la barca naufraghi Elj riesce a salvarsi e a salvare Donata che, nell'intento di trovare la morte trova invece una ragione di vita, Elj e l'amore che lui prova per lei, e si abbandona a questa passione nella quale spera di ritrovare se stessa.

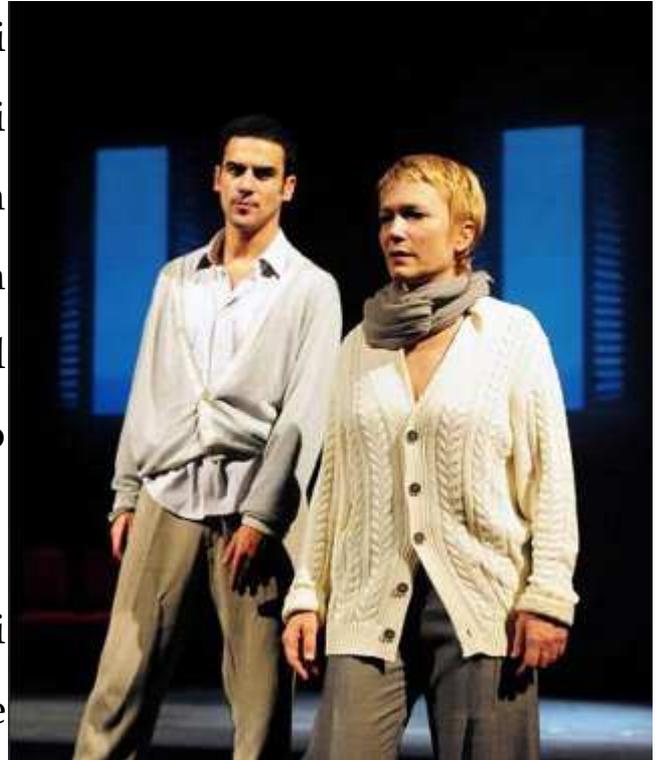
Ma la gioia dura poco per Donata che entra in crisi quando si scopre a rivolgere all'amato gli stessi gesti e le stesse espressioni d'affetto che ha in scena, quindi tenta il tutto per tutto, chiede al giovane amante, che odia il teatro e che non vuole che lei prosegua la sua carriera d'attrice, di assistere a una sua rappresentazione sperando che così egli possa capire la differenza tra la donna e l'attrice.

Sinceramente penso che, seppur poco rappresentata, questa sia la commedia in cui è più fulgido e chiaramente fruibile il pensiero pirandelliano sulla vita e la sua essenza.

Rivedo, nel non trovarsi di Donata Gensi, la condizione, spesso inconsapevole di molte persone a me contemporanee che creano il loro "personaggio" sul lavoro e si ritrovano incapaci di vivere al di là di esso,

sviluppando una vera e propria paura o incapacità di trovarsi e più spesso di farsi trovare.

Ho trovato tutti gli interpreti semplicemente veri, come spettatrice mi sono sentita quasi un'intrusa nell'assistere al naturale scorrere della vita di un gruppo che si trova ad interagire intorno ad un soggetto comune.



Preziosa l'interpretazione dei dialoghi dei due amanti, come magistrale è l'interpretazione della Gensi ormai vecchia che cerca ancora di ritrovarsi, convivendo con i suoi ricordi e i suoi fantasmi.

Ritengo che Mascia Musy sia la miglior interprete delle donne pirandelliane.

## TROTE

### TRAGICOMMEDIA DAGLI SVILUPPI SURREALI

di Valentina Balduzzo



*Teatro della Cometa – Via de Teatro Marcello, 4 – Roma. Dal 23 ottobre al 18 novembre. Di Edoardo Erba. Con: Paolo Triestino; Nicola Pistoia; Elisabetta De Vito. Regia : Pistoia-Triestino. Scene: Alessandra Ricci. Costumi: Isabella Rizza. Light design: Luigi Ascione. Suono Huber Westkemper.*

Un giorno come un altro, mentre sulla città piove e il traffico romano con i suoi rumori la fa da padrona, su un marciapiede a fianco a un muro sul quale campeggiano due divertenti e colorati murales si sta svolgendo un dramma, Maurizio vive il momento peggiore della sua vita, ha ritirato le analisi ma non ha il coraggio di leggerne i risultati.

Ha paura è terrorizzato, teme il peggio e se non fosse per la moglie, rimarrebbe lì inchiodato per sempre, su quel marciapiede sotto la pioggia, con la maledetta busta con il referto stretta nella mano.

E' la moglie a rompere gli indugi, ad aprire la busta a scoprire che sì, purtroppo il male c'è ed è a uno stadio avanzato, per Maurizio è la fine, muore lì in quel momento come uomo, rifiuta l'ottimismo come palliativo e

confessa alla moglie la sua meschinità più grande, l'averla tradita con la cugina.

Dopo aver toccato il picco più alto della disperazione i coniugi si rendono conto che i dati anagrafici del referto non sono quelli di Maurizio.

Maurizio sembra non solo confortato dalla notizia, ma più propenso a godere delle cose che lo circondano e che tutto d'un tratto coglie come meravigliose .

E questo nuovo spirito che lo induce a cercare la persona cui è stata fatta la terribile diagnosi, forse perché goda del poco tempo che ha ancora da vivere, e la trova in riva all'Aniene intento



a pescare i soli pesci rimasti nelle sue acque: Trote.

Luigi è un tipo schivo, che sulle rive dell'Aniene trova tranquillità, pace e soprattutto: solitudine.

Luigi cerca di allontanare Maurizio in tutti i modi per godersi la sua libertà in pace, mentre Maurizio, sempre più confuso non riesce assolutamente a comunicare a Luigi le sue reali intenzioni.

Piano piano però i due entrano in confidenza e Luigi si racconta a Maurizio, gli parla della sua vita, delle sue aspettative per il futuro e della sua

passione per la pesca e della leggenda del “Biondo”; un pescatore esperto scomparso ed entrato nella leggenda, una sorta di Elvis dei pescatori dell’Aniene.

Maurizio comincia a interessarsi al racconto come alla pesca, nel modo appassionato con il quale gliela descrive Luigi, finendo per affezionarsi così tanto a lui da non avere il coraggio di rivelargli il suo triste destino e da gettare via il famigerato referto.



Come sempre Maurizio fa i conti senza l'oste, il destino ostinato che sotto le mentite spoglie della moglie rivela a Luigi quello che sarà il suo futuro imminente.

E' un trio fantastico quello che va in scena al Teatro della Cometa, Paolo Triestino e Nicola Pistoia sono un duo più che affiatato ed Elisabetta De Vito è la partner perfetta per questi due grandi della romanità contemporanea.

Quello che colpisce del testo è la totale differenza di approccio alla morte tra l'arricchito Maurizio, soffocato da un ruolo e il modesto Luigi, realista ma non nichilista, che trova nella natura la sua pace interiore.



Maurizio si accontenta di vivere ad ogni costo, non importa come, dilaniato dall'ipocondria, va bene lo stesso;

mentre Luigi non bada al destino e sceglie esattamente quando il gioco non vale più la candela.

Adoro la caratterizzazione che Pistoia ha dato a Luigi, quei piccoli gesti, i silenzi mirati, quel fervore nel raccontare la propria passione, che fanno costantemente trasparire la profondità e la dolcezza del personaggio. Indimenticabile il finale con Luigi che si muove sulla scena sulle note di “Meraviglioso” nella versione dei Negramaro. Ottima la scelta di evidenziare i suoni e gli effetti della natura come a voler sottolineare che per quanto ci si dibatta su questa terra, l'unica e ultima parola spetta sempre a lei.

# MUSICA MUSICA

---

## MAIEUTICA L'INTERVISTA

di SDC



*Incontriamo i Maieutica che ci presentano il loro nuovo album "Logos", il primo album di Rock Pensante.*

**"Logos" è il primo album di Rock Pensante a cura dei Maieutica. Come nasce questa esigenza di fare rock in**

**questa maniera?**

Il tutto è nato in maniera molto graduale e a causa di diversi fattori. Circa un anno fa abbiamo notato che la nostra proposta stava diventando sempre più particolare e di difficile catalogazione. Da un lato i testi si facevano sempre più impegnati, dall'altro lato la musica veniva contaminata da influenze progressive con soluzioni armoniche e melodiche più ricercate. Da qui abbiamo coniato il termine "rock pensante" inteso come un genere che utilizza la musica per evolvere il pensiero dell'ascoltatore.

E' una musica che vuole coinvolgere, scuotere e si contrappone alla moda attuale della musica come un mero sottofondo. Può anche essere inteso come provocazione.

**In fondo, il rock non è nato appunto per l'esigenza di comunicare qualcosa di più che un "facile" motivetto da ascoltare e canticchiare?**

Proprio così. Crediamo che negli ultimi anni il rock abbia perso gran parte della sua "raison d'etre". E' stato inglobato dal mainstream e rivoltato fino a



divenire un fenomeno di moda. Noi cerchiamo di ispirarci ai grandi che hanno portato un messaggio grazie alla loro musica. Vogliamo che la gente possa cominciare a porsi delle domande anche grazie ad una canzone.

**Come nascono i Maieutica e qual è l'alchimia che li lega?**

I Maieutica nascono come cinque musicisti con background e generi di riferimento molto differenti l'uno dall'altro. Non c'è un gruppo o un filone al quale ci ispiriamo, ma diverse realtà alle quale i singoli attingono e che vengono mescolate ad altre influenze fino alla creazione di qualcosa di nuovo ed originale. Ovviamente il comune denominatore è il rock ma le contaminazioni spaziano liberamente senza confini. Inoltre non è da sottovalutare la volontà di comunicare attraverso la musica. Anche in questo caso non abbiamo un riferimento, non diamo un messaggio univoco

e definito. Non vogliamo ergerci a paladini o indicare la strada da intraprendere. Noi cerchiamo solo di porre delle domande, è l'ascoltatore che ci e si risponde.

**Rock, metal e talvolta accenni all'heavy rock. Una mescolanza di suoni che destano senz'altro l'attenzione di chi vi ascolta. Il pubblico va stimolato nella ricerca di una risposta. Il pubblico come risponde a "Logos"?**



La risposta è molto buona. Il problema al giorno d'oggi è che il pubblico è bombardato da musiche diverse e risulta difficile trovare tempo per viverle tutte. A volte certi dischi hanno bisogno di essere ascoltati e assimilati con calma ma la

frenesia dei nostri tempi rende difficili certi lussi. Il nostro non è un genere commerciale e semplice. Gli appassionati di musica e gli addetti ai lavori trovano il disco molto buono. Il grande pubblico, la massa, invece, è più interessato al motivetto di moda o al rock più da classifica ma è nostra intenzione scuotere quante più teste possibile. Anche da un punto di vista live tentiamo sempre di creare qualcosa di particolare che coinvolga lo spettatore.

**Qual è il pezzo che più vi rappresenta in "Logos"?**

"Logos" è un disco molto variegato e passa dal rock diretto di pezzi come "Sinestetica apparenza" o "L'oracolo" a piccole suite progressive come "Tre" o "Natale di S'odio". Difficile scegliere un brano in particolare visto che ognuno ha una storia diversa da raccontare e differenti stati d'animo da vivere.

**Curiosi i pezzi "Natale di S'odio" e "Primaneve", che chiudono il disco Logos. Qual è il messaggio che volete lanciare attraverso questa suite?**

Si tratta di una suite divisa in due atti incentrata sul tema del pregiudizio. Nel primo, "Natale di S'odio", musica e voce prendono la posizione di colui che punta il dito e che emargina. L'incedere è marziale e le liriche esprimono disapprovazione e disprezzo nei confronti di chi è diverso.

Nel secondo atto della suite, "Primaneve", la situazione si ribalta ed è l'emarginato che prende parola e "inizia" nel suo universo colui che prima lo disprezzava. Il messaggio finale può essere identificato nella massima "la diversità è ricchezza".

"Natale di S'odio" è un brano al quale teniamo molto e vi invitiamo ad ascoltarlo live in quanto ben si adatta alle nostre teatralizzazioni. Non si sa mai cosa può capitare durante la sua esecuzione.

**Musica in Italia: c'è spazio per il rock? O occorre costruirselo?**

Lo spazio per il rock c'è ma è quasi tutto occupato dalle tribute band. Chi investe sulla musica è più interessato a progetti del genere perché il

pubblico segue quasi esclusivamente spettacoli di questo tipo. Finché non cambierà il modo di pensare della gente la situazione rimarrà pressoché la medesima.

I gruppi che propongono musica propria saranno sempre costretti a confrontarsi coi grandi numeri in termini di pubblico delle tribute band. Al di fuori dei palchi internet bypassa questa situazione nel senso che un gruppo ora attraverso un link può raggiungere un gran numero di persone. Anche in questo caso la situazione è molto dura perché ci sono tantissimi gruppi e tante persone che si autoprofessano esperti del settore senza avere le competenze per farlo. E' una situazione piuttosto caotica.

### **Su quale palco vi piacerebbe esibirvi e con chi?**

Ogni membro del gruppo può dare una risposta diversa a questa domanda. Noi siamo un gruppo piuttosto trasversale che tocca diversi generi differenti. Possiamo suonare in contesti e metal, acustici, rock o prog ma non rientrando totalmente in nessuna di queste sonorità finiremo per sembrare un po' estranei alla situazione. Visto che la domanda lascia spazio per volare con la fantasia un teatro con una compagnia di attori a nostra disposizione sarebbe forse il palco che ci piacerebbe di più.

**Tra i vari premi e riconoscimenti, citandone alcuni come "Logos" disco del giorno di Twilight, Rai Radio 2 (25-09-2012), "Sinestetica apparenza" video della settimana di Italianissima.net (settembre 2012) e vincitori**

**della finale provinciale padovana del Veneto Rock Contest, quali vi hanno sbalordito?**

Essendo giunti in momenti diversi ognuno di questi riconoscimenti ci ha riempito di soddisfazione in maniera diversa. Forse però le migliori emozioni le abbiamo vissute leggendo commenti e recensioni di persone che si sono emozionate con la nostra musica. Se poi tra queste persone ci sono anche esperti del settore che nutrono la nostra stima la nostra soddisfazione si amplifica.

**Progetti imminenti?**

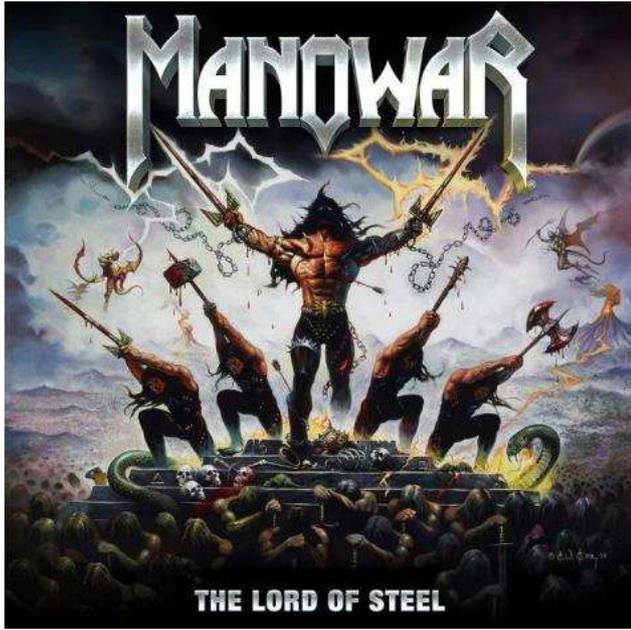
Tantissimi! Continuare a promuovere "Logos" attraverso il web ed attraverso tutti i palchi di Italia che sono disposti ad ospitarci. Stiamo iniziando anche a lavorare per dare un seguito a questo disco. Non siamo con le mani in mano insomma.

trapassato prima, come Sid Vicious a 22 anni e Cliff Burton a 24.

# MANOWAR

## THE LORD OF STEEL

di Alessandro Tozzi



MANOWAR – THE LORD OF STEEL –  
MAGIC CIRCLE ENTERTAINMENT –  
2012

*Produzione: Joey Demaio*

*Formazione: Eric Adams – voce; Karl Logan –  
chitarra e tastiere; Joey Demaio – basso e  
tastiere; Donnie Hamzik – batteria*

*Titoli: 1 – The lord of steel; 2 – Manowarriors;  
3 – Born in a grave; 4 – Righteous glory; 5 –  
Touch the sky; 6 – Black list; 7 – Expendable; 8  
– El gringo; 9 – Annihilation; 10 – Hail kill &*

*die; 11 – The kingdom of steel*

I Manowar erano fino ad una decina di anni fa un altro di quei gruppi che molti fan devoti compravano a scatola chiusa, tanta era la coerenza e l'immutabilità del loro stile.

Ora, dopo qualche episodio discutibile, come la riedizione del glorioso album d'esordio, *Battle hymns* del 1982, riconfezionato nel 2010, o qualche manovra eccessivamente "sperimentale", anche loro scelgono la strada di

un sostanziale ritorno alle origini. Anche alla batteria si riaccomoda nuovamente Donnie Hamzik, come agli albori.

Il risultato non è epocale ma vanno riconosciute le buone intenzioni e un disco che comunque, senza entusiasmare, supera di molto quello di molte presunte o promettenti nuove leve del metal.



In apertura proprio *The lord of steel*, che si propone probabilmente di dare uno scossone veloce e potente come quelli di una volta; beh, gli strumenti ci sono, il pezzo c'è, il basso di Joey Demaio picchia di più rispetto alle ultime uscite, ma la voce, seppur dignitosa, manca degli ululati che hanno reso

celebre Eric Adams.



Uno di questi ululati apre la successiva

*Manowarriors*, una delle tante carezze che i Manowar fanno ai propri adepti, ma resta un caso

pressoché isolato. Però resta un pezzo molto buono, sporco e cattivo, stracolmo di suoni, perfetto per la dimensione live, staremo a vedere se finirà nelle prossime scalette.

Il Manowar-style si ritrova poi in *Born in a grave*, dal maestoso incedere e molto anni '80 anche se con qualche acuto in meno nel cantato, in *Annihilation*, brano più ordinario ma anch'esso potente il giusto e caratterizzato dall'effetto-zanzara del basso di Demaio.

Ma la mia personale medaglia d'oro va a *Black list*, in cui il ronzio del basso si fa ossessionante per circa due minuti e mezzo, sovrapponendosi ad altri elementi piuttosto acidi; sembra una strumentale, poi arriva la voce di Adams, a lasciare però poi campo libero all'alluvione sonora della chitarra di Karl Logan.

Un altro pezzo oltre la sufficienza per ritmo e corpo è *Expendable*, abbastanza scontato il resto, compresa *El gringo*, già conosciuta da molti per aver fatto parte della colonna sonora dell'omonimo film, per la prima volta nella storia dei Manowar.

In sostanza un disco da salutare con piacere per un'altra di quelle band cui applicare il solito discorso: i bei tempi sono andati, ma un mito si può anche dignitosamente conservare senza scadere nel plagio di se stessi.



## MIA MARTINI

### NASCE LA FONDAZIONE IN OMAGGIO A MIA MARTINI

di Sara Di Carlo



*Palazzo Valentini, 30 Ottobre, Roma*

Presentata presso il Palazzo Valentini, nella sala Peppino Impastato, la nascita della Fondazione Mia Martini, in omaggio alla memoria dell'indimenticabile artista Mia Martini.

L'iniziativa, fortemente voluta da Leda Bertè, la sorella maggiore di Mia Martini, con il Patrocinio della Provincia di Roma, ha lo scopo di rendere omaggio alla straordinaria figura della grande artista, sia come interprete e musicista, sia come donna.

Una vita e una carriera intensa quella di Mia Martini che nelle sue canzoni ha sempre raccontato storie, tra gioie e sofferenze, ma con una forza espressiva unica nel suo genere.

Grazie alla Fondazione si può scoprire anche una Mia Martini autrice. Difatti sono stati raccolti attraverso donazioni, diversi documenti autoriali e musiche che la Fondazione sta catalogando, dal quale emerge un animo

sensibile ma al contempo ben strutturato, ove la forza delle sue composizioni derivano per l'appunto dalla semplicità nella scrittura.

Testi che tracciano in modo indelebile il vissuto di Mia Martini.

La Fondazione Mia Martini abbraccia inoltre alcuni progetti dedicati alle donne.

Il primo è dedicato alle giovani cantanti e cantautrici, mettendo a loro disposizione un vero e proprio archivio contenente oggetti, vestiti, dischi, testi e canzoni ovviamente, per riportare alla luce non solo il ricco repertorio di Mia Martini ma anche per sviluppare nuovi progetti discografici.

In aggiunta, sarà istituito un concorso musicale dedicato alle cantautrici di tutta Italia, selezionando tra le più meritevoli, le voci che comporranno una compilation di canzoni di Mia Martini, con pezzi noti ed inediti.

Un altro progetto del quale si occuperà la Fondazione Mia Martini è “Ipazia 2.0”, con lo scopo di formare delle figure che possano aiutare le donne a scegliere ed a prevenire, in modo che possano saper difendersi da situazioni nocive, talvolta mortali.

Lo scopo è quello di formare almeno un operatore in ogni comune d'Italia, quindi ottomila operatori.

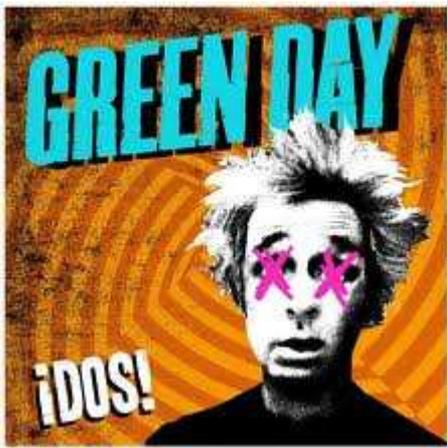
Un progetto ambizioso che sicuramente troverà riscontri nelle istituzioni e di grande interesse per le donne stesse, fornendo loro degli strumenti necessari per la propria conoscenza e difesa personale.

La fondazione è ad ogni modo aperta a vagliare proposte ed iniziative, ma soprattutto invita le persone che sono state vicine a Mia Martini ad unirsi in questa iniziativa.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito ufficiale della Fondazione, ovvero [www.fondazionemiamartini.it](http://www.fondazionemiamartini.it).

## “IDOS!” PROSEGUE LA TRILOGIA GREEN DAY SI CONCLUDERA' CON “ITRES” A GENNAIO

di Alessandro Tozzi



GREEN DAY – IDOS! – REPRIS RECORDS – 2012

Produzione: Rob Cavallo & Green Day

Formazione: Billie Joe Armstrong – voce e chitarra; Jason White – chitarra; Mike Dirnt – basso; Trè Cool – batteria

Titoli: 1 – See you tonight; 2 – Fuck time; 3 – Stop when the red lights flash; 4 – Lazy bones; 5 – Wild one; 6 – Makeout party; 7 – Stray heart; 8 – Ashley; 9 – Baby eyes; 10 – Lady Cobra; 11 – Nightlife; 12 – Wow! That's loud; 13 – Amy

Secondo capitolo dell'annunciata trilogia dei Green Day, questo *iDos* che segue di un paio di mesi dopo *iUno* e precede di un altro paio di mesi, indovinate un po', *iTres*. Tutto ciò mentre le notizie principali sul gruppo parlano della clinica in cui è rinchiuso il cantante Billie Joe Armstrong per disintossicarsi.

Al momento di valutare *iUno* ho usato un'ovvia cautela: nonostante l'assenza pressoché totale del punk, vero o presunto, che ha reso celebre il gruppo, in favore di una formula parecchio più commerciale, a cominciare dal pestifero singolo *Oh love*, lascio la porta aperta ad una maggior comprensione al termine della trilogia.

Questo *iDos* negli annunci ufficiali doveva incarnare l'anima più rabbiosa, più garage della band, ma dico subito che quest'anima emerge solo in pochi momenti.



Infatti, al di là dell'opener *See you tonight*, chitarra acustica e vocina molto Beatles di "riscaldamento", la successiva *Fuck time*, anche se non disprezzabile, continua sullo stesso clichè, per quanto impreziosita dalle chitarre nella seconda parte, ma ancora troppo commerciale per far riferimento a quella furia tanto annunciata.

La traccia numero tre finalmente rispecchia le attese: *Stop when the red lights flash* è un vero punk, una progressione molto veloce paragonabile alla storica produzione Green Day. Però facendo due conti sullo stesso livello, e sullo stesso genere, troviamo poi solo una trascinate *Makeout party*, rozza e un po' Stooges-dipendente, e *Ashley*, altro punk abbastanza veloce e autentico anche se leggermente più accessibile.



C'è *Lady Cobra* che si può tentare di salvare, è sempre un punk in stile Green Day, ma abbaglia più con qualche suono lancinante e qualche chitarra ben piazzata che altro.

Le note più dolenti sono *Nightlife*, una voce filtrata in modo curioso e dei sussurri femminili forniti appunto da Lady Cobra, *Wow! That's loud*, pezzo molto easy a dispetto del titolo, e l'eccissiva

cantilena di *Wild one*. E non infierisco su *Amy*, dedica scontata e noiosetta ad Amy Winehouse, per puro rispetto dei sentimenti che dovrebbero averla creata.

In sostanza tra il mediocre e l'appena sufficiente tutto il resto.

C'è insomma qualcosa di meglio e di più interessante in questo secondo capitolo della trilogia, rispetto al primo, ma a mio avviso ancora non abbastanza da giustificare un'operazione di questa portata.

Staremo a vedere cosa ci riserverà l'episodio conclusivo, previsto per gennaio 2013.

## STEVE VAI A ROMA TRE ORE DI FUOCO ALL'ATLANTICO LIVE

di Alessandro Tozzi - foto di Nicola Ciccarone



### STEVE VAI

*Steve Vai – chitarra; Dave Wainer – chitarra; Philip Bynoe – basso e contrabbasso; Deborah Hensen – arpa e tastiere; Jeremy Colson – batteria*

*Roma, Atlantico Live, 11 novembre 2012*

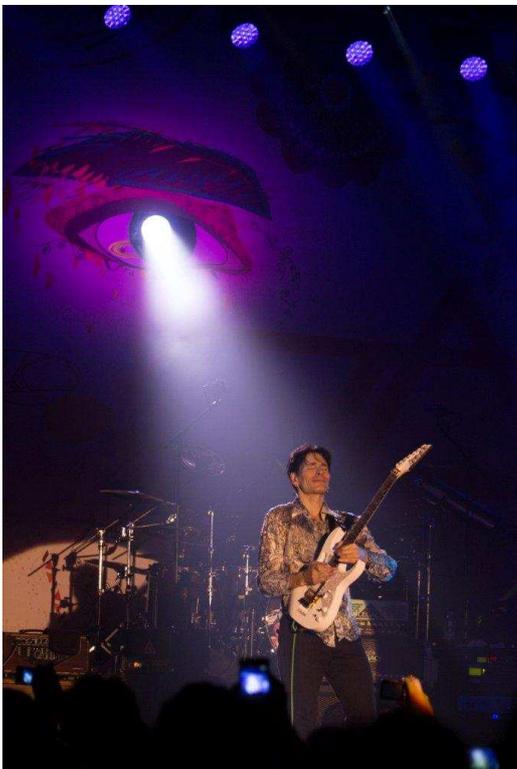
Tre ore di traiettorie d'ogni specie disegnate da un uomo, Steve Vai, attraverso una decina di chitarre. Un uomo che ha conosciuto Frank Zappa giovanissimo, che ha reso i suoi preziosi servizi a gruppi come Whitesnake e Van Halen. Un mostro della sei corde, che di tanto in tanto incastona tra le sue infinite collaborazioni e/o apparizioni un album solista come il recente *The story of light*.

Inizia con una chitarra dalle lucine azzurre sul manico e dispensa subito sorrisi in quantità, a dispetto di certe dicerie secondo le quali sarebbe un musone perennemente arrabbiato col mondo intero. Strappa perfino



di mano una macchina fotografica ad un fotografo e si fotografa da solo il didietro...

Si presenta magrolino e col capello corto sbarazzino, dando sfoggio dall'inizio alla fine di tutte le sue enormi qualità di strumentista, senza annoiare mai nonostante si tratti di tre ore di spettacolo senza una parola cantata! Dietro la band campeggia il suo occhio luminoso gigante, proprio a riprendere l'artwork della copertina di *The story of light*.



Il suo abbondante repertorio, oltre che l'appartenenza ai gruppi citati, comprende anche tanto materiale solista, tante idee che sanno tanto di Frank Zappa e molte derivazioni da Jimi Hendrix. Un fenomeno di velocità e di tecnica senz'altro, forse leggermente più "neutrale" dal punto di vista del feeling puro, rispetto ad esempio ad un Joe Satriani, altro colosso della chitarra con cui ha diviso i palchi di mezzo mondo con i G3 insieme a Steve

Morse.

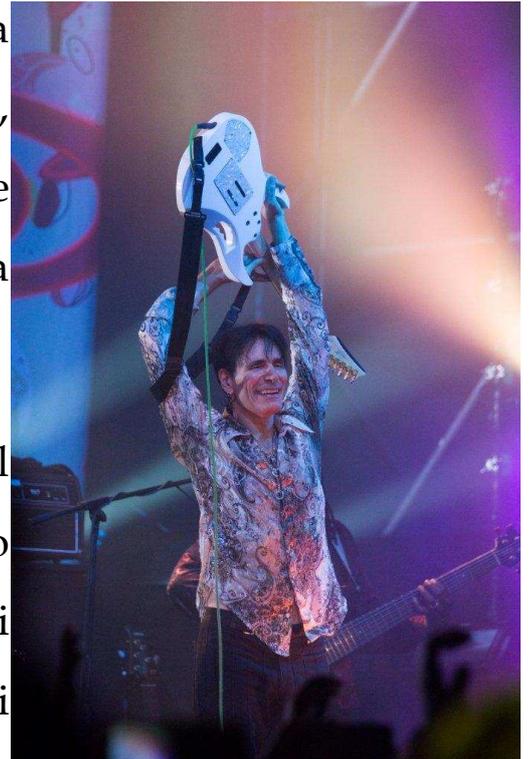
Una gran quantità di cambi d'abito e di strumento contribuisce a movimentare una serata di per sé appagante, un set acustico e tanti momenti particolari.

Ad esempio ad un certo punto si veste anche da robot, ci si proietta nel futuro, buio in sala, si vedono solo i laser della sua chitarra; poi lascia ampio spazio agli altri elementi del gruppo, ai quali concede un momento solistico ciascuno, con l'altra chitarra Dave Wainer duetta più volte, il bassista Philip Bynoe per alcuni brani utilizza perfino il contrabbasso.

La sua folta criniera rasta e il colore della sua pelle fanno da perfetto contraltare, anche visivo, ai tratti somatici di Deborah Hensen all'arpa, che sembrano scandinavi o teutonici nonostante sia in realtà americana. Sì, l'arpa, avete letto giusto.

Mi sono chiesto anche io per qualche attimo il perché di una tale presenza ma facendo attenzione, magari dai punti della sala in cui l'acustica era migliore, per poi capirlo: anche lei asseconda della chitarra di Steve Vai coi suoi

colpetti ben congegnati. Scherzo del destino, compie gli anni, battutine di Steve Vai, canzoncina di rito e altri sorrisi. Poi il momento di gloria solistico spetta anche al batterista Jeremy Colson, eseguito in parte alla batteria "autentica", in parte con una batteria "portatile" che fa pensare più ad un circo che ad un concerto rock, con tanto di teschio parlante e soprattutto sparlatante.



Distribuisce plettri alla platea per tutta la serata Steve Vai, chiama tre persone a caso sul palco, le invita ad intonare un motivetto qualsiasi, sul



quale lui costruisce una jam, poi li tiene ai lati del palco fino alla fine.

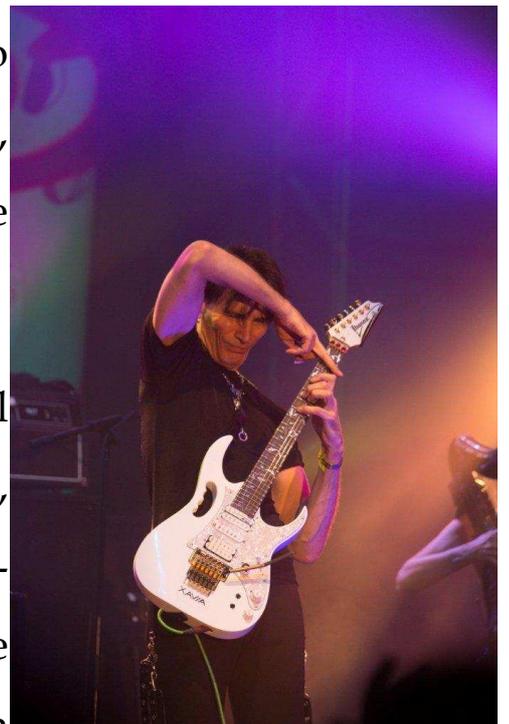
Invita sul palco il vincitore di un contest radiofonico.

Il premio consiste nel duettare con lui, caspita! Siparietto anche qui, con Steve che sembra temere che lo sconosciuto “collega” sia migliore di lui e lo faccia “sfigurare”. Momento molto intenso anche

questo, con l’ovvia emozione del ragazzo, anche se per qualche attimo l’amplificazione della sua chitarra fa cilecca.

Ma la sensazione è quella di un gigante della chitarra onnipresente per tutta la durata dello spettacolo, nei momenti in cui lo strumento urla maggiormente, negli altri più soft, in quelli in cui “canta”, ma sempre e comunque protagonista assoluto.

Non utilizza effetti particolari, se non la leva del tremolo in qualche circostanza, è tutto autentico, è tutto rock puro; toglie l’occhiale scuro dopo 15-20 minuti e guarda negli occhi gli entusiasti delle prime file, arrangia anche qualche parola in



italiano, naturalmente quei classici saluti imparati per l'occasione, ma niente male per uno etichettato come eterno imbronciato.



# PARIGI PARIGI

---

## PORTRAITS DE BATEAUX

MUSEE DE LA MARINE NATIONALE DAL 29 GIUGNO AL 31  
DICEMBRE 2012-11-13

di Claudia Pandolfi

### PORTRAITS DE BATEAUX



Il ritratto di una barca costituisce un genere singolare destinato a una clientela di marinai e di professionisti del settore marittimo Roux, Adam, Pajot, Marin-Marie, Brenet ... la mostra mette in evidenza la diversità e la eternità di questo tipo nelle collezioni del Museo Nazionale della Marina e dà una prospettiva unica al lavoro dell'artista Henry Kérisit

La barca è un lavoro commissionato. Nome sul tetto dello scafo del proprietario o del titolare del marchio rendono riconoscibile la fedeltà della rappresentazione della nave e la precisione delle sue caratteristiche principali. Fino all'avvento della



fotografia, questi ritratti erano gli unici strumenti a rispondere alle esigenze

della società della gente di mare che desiderava possedere un'immagine una testimonianza del proprio posto di lavoro, zeppo di ricordi di orgoglio e nostalgia.

Grazie alla loro precisione essenziale, ritratti di navi sono ora opere di riferimento, fornendo una preziosa documentazione e la testimonianza unica di quello che era veramente l'aspetto visivo di barche da lavoro.



I ritratti di barche di Henry Kérisit sono stati ampiamente diffusi per venti anni dal Chasse-Maree. L'artista ha imposto uno stile distintivo, strettamente associato con il movimento di scoperta del patrimonio

marittimo che si è sviluppata sulla costa francese alla fine del ventesimo secolo. Applicato a tutti i tipi di soggetti, il suo approccio è molto particolare, i suoi ritratti risenti che da studi su disegni d'archivio, disegni antichi. Oggi i ritratti di battelli vengono riprodotti, con mezzi moderni, tramite disegni e foto digitali, come dimostra il lavoro del graphic designer Yannick Le Bris

## LE CERCLE DE L'ART MODERNE

### MUSEE DU LUXEMBURG

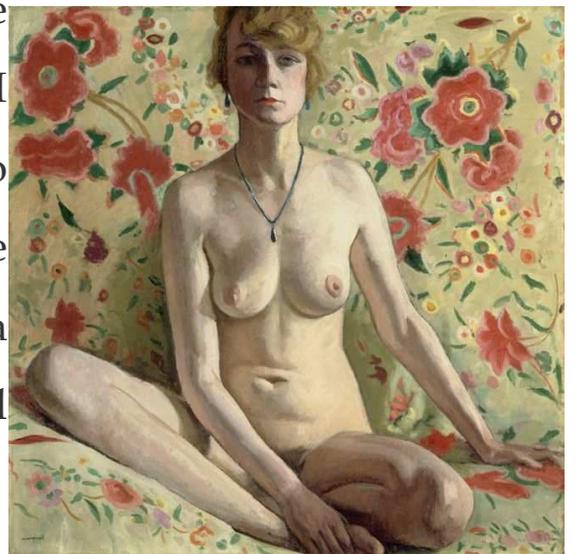
DAL 19 SETTEMBRE 2012 AL - 6 GENNAIO 2013

di Claudia Pandolfi



Nella metà del XIX secolo, Le Havre è diventato estremamente popolare. Il porto è stato modernizzato e le importazioni di materie prime sono la prosperità della "Porta dell'Oceano". Gli imprenditori, i commercianti sono riusciti a costruire una fortuna con il commercio del cotone, del caffè e del legno prezioso, che consacrano all'arte.

Stabiliti a Le Havre, questi uomini d'affari dimostrano il loro potere innovativo tanto in seno alle loro attività che nella costituzione delle loro collezioni d'arte. I loro affari fioriscono influenzando direttamente la vita culturale locale, Eugène Boudin riassumere in una frase lapidaria l'equazione economica che ha pilotato quel tempo: "Niente cotone, niente quadri."



Alla fine del secolo appare una nuova generazione di collezionisti. Cinque di loro si distinguono e sono Olivier Senn (1864-1959), il più noto, Charles-Auguste Marande (1858-1936), Georges Dussueil (1848-1926) Pieter Van der Velde (1848-1922) e Franz Lüthy Edouard (1847-1919). Più aperto ai giovani designer, che frequentano le mostre di Parigi, i Salon d'Automne e gli Indipendenti, le gallerie di Druet, Bernheim, ... Vollard, gli studi d'arte, le case d'asta. In prima linea del avant-garde, che acquistano opere degli impressionisti, post-impressionisti e fauve. Il confronto delle loro acquisizioni rivela una sana competizione, chi è il migliore acquista Monet, e puo' permettersi Bonnard un Van Gogh o un Matisse.

Imprenditorialità porta a sostenere i giovani artisti nella creazione del "Circolo d'Arte Moderna" nel 1906, permettono a pittori Braque, Dufy e Friesz, di esporre nella loro città. Artisti come Guillaume Apollinaire,



Claude Debussy e Frantz Jourdain portare il loro patrocinio all'associazione, che mostra subito la sua affiliazione con il giovane Salon d'Automne. Dal 1906 al 1910 il Circolo organizzerà mostre, conferenze, serate di poesia e concerti. Le opere dei più grandi artisti del momento sono presentati anche in quattro mostre annuali. Queste sono l'"esposizione antica" aperta agli impressionisti come Monet, Renoir ... neoimpressionisti come Signac , ai giovzni fauve come Matisse, Derain, Van Dongen, Vlaminck , Manguin ... guidati dai loro amici Braque, Dufy, Friesz.

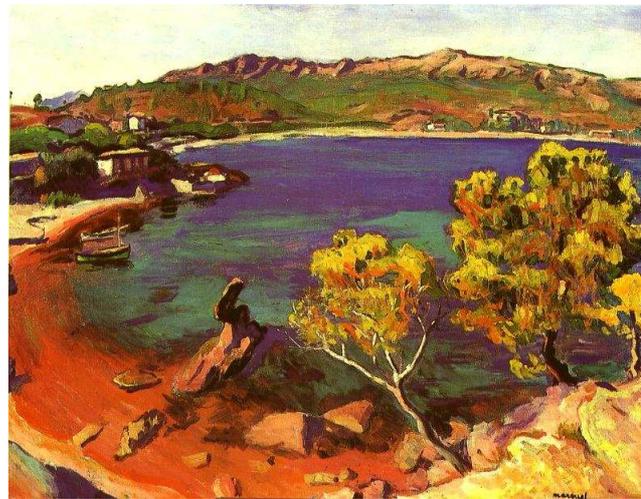
Le Havre è importante, è un punto di riferimento del fauvismo, un movimento artistico appena emerso.

Il Porto, costantemente modernizzato, è diventato il soggetto dei loro dipinti soprattutto da quando Monet dipinse



Impression: Sunrise (1874), la tavola che ha dato il nome al movimento impressionista.

Le collezioni presentate presso il Museo della Città di Havre, ma anche



sparsi nei più grandi musei del mondo, da Londra a New York, Venezia, Zurigo, si è riunito per la prima volta in questa mostra.

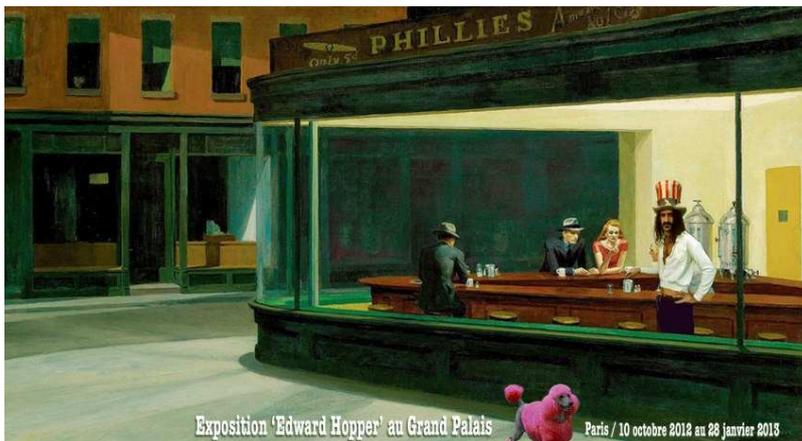
Da Corot a Derain, Dufy Boudin, Monet Marquet, la mostra invita a entrare nel mondo privato di questi collezionisti oltre

il loro interesse privato.

## HOPPER, PEINTRE DE L'ATTENTE

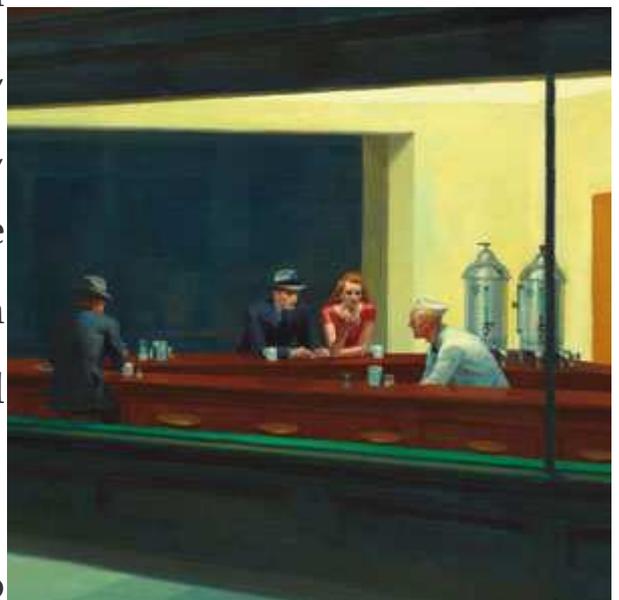
GRAND PALAIS DAL 10 OTTOBRE 2012 AL 28 GENNAIO 2013

di Claudia Pandolfi



Dipingere la vita quotidiana della classe media americana è un leitmotiv di Hopper. In tal modo egli si rivela un maestro della suspense.

Personaggi solitari, paesaggi deserti. Spostamento sottile, sospeso, nella suspense. Non è banale vedere come Hopper disegna nei suoi soggetti, con le atmosfere noir del suo tempo. *The Killers* (*The Killers*, 1946), Robert Siodmak, per esempio. *Masterpiece*, *Nighthawks* (1942) evoca un'atmosfera di thriller. Bar, i personaggi, gli atteggiamenti catturati in un momento, le luci dello studio. Questa potrebbe essere la proiezione di una scena, una pellicola che agisce su uno schermo interiore. Il tavolo è la locandina del film.



In cambio, le opere di Hopper hanno

ispirato i più grandi registi. Per Alfred Hitchcock stesso, che aveva trovato in uno dei suoi dipinti, la casa vicino alla pista (House by the Railroad, 1925), l'impostazione del film di Psycho (1960). Alla vista di Night Windows (1928), si pensa a La finestra sul cortile (1954), dove il mondo di un uomo si riduce alla dimensione della finestra, a guardare i vicini dall'altra parte della strada.



Le tavole di Hopper sono state create in parallelo al periodo d'oro del cinema narrativo classico. Il più delle volte, rappresentano dei momenti di attesa di un evento. Wim Wenders ha notato una qualità

essenziale della sua pittura, Hopper ha portato il pensiero a quello che accadrà nel momento successivo. Infatti, in una scena apparentemente congelata, si prevede che succederà qualcosa. L'ammirazione per il suo lavoro, per questi stati d'animo ha trovato l'ammirazione di un altro grande regista, David Lynch.

L'aspettativa di fatto, l'azione imminente - mescolato con un sentimento o un desiderio di isolamento - sarebbe la chiave del suo lavoro? I suoi



personaggi tendono ad astrarre il mondo nel quale sono veramente assorbiti, malinconici. Interrogato su questo, Hopper ha detto: "Questo è probabilmente un riflesso della mia solitudine, non lo so, o semplicemente la condizione umana. "La vita che il file nel tempo ... La voglia di cogliere,



catturare il momento. Attraverso la  
pittura, ci poniamo ai nostri interrogativi.  
Che cosa ci aspettiamo? Come sappiamo  
cosa ci aspetta? Nella espressione di

questa attesa, Hopper sarà in grado di catturare l'ultra-moderna solitudine dell'animo umano.

## AVEC ARMES ET BAGAGES

MUSEE DE L'ARMEE - HOTEL NATIONAL DES INVALIDES DAL 26 OTTOBRE 2012 AL 13 GENNAIO 2013

di Claudia Pandolfi



Questa mostra invita il pubblico a seguire un percorso sorprendente nella vita quotidiana del soldato e della società francese nel suo complesso, nel corso del XIX e del XX secolo. Sono presentati molti oggetti sorprendenti e poco conosciuti, e altri invece che, sebbene di uso comune, possono essere rivisti con occhi piu' 'moderni'.

Ad esempio un bandana, un fazzoletto, stampato o finemente ricamato in cotone leggero o seta ... l'oggetto di tutti i giorni restituisce un'immagine ormai obsoleta. Eppure, se guardiamo più da vicino, il fazzoletto, i suoi



aspetti letterari, la sua dimensione idiomatica e simbolica, ha lasciato un segno vivo nella nostra immaginazione.



Se il termine "tessuto" non è più utilizzato dai nostri contemporanei nella sua accezione più banale, questa mostra si propone di mettere al centro della scena questo pezzo di tessuto che ci insegna a comprendere il tempo in cui è nato.

Il fazzoletto è in realtà molto più di un semplice accessorio, è un pezzo di tessuto

versatile, diviene un cappuccio da notte improvvisato, una borsa di fortuna, è in tutte le sue varianti, qualcosa di significativo e testimone dello spirito di un'epoca. Forme del fazzoletto, la sua stampa ed i suoi usi rivelano anche molte relazioni, complessa e sottile cultura militare con il mondo "civile".



Scopriamo fazzoletti stampati come immagini,



immagini mitiche, immagini di propaganda o immagini satiriche. Troviamo poi strumenti di apprendimento su cui distribuire diversi tipi di conoscenza per imparare la geografia o sapere smontare il fucile in un momento in cui ogni cittadino è un soldato in divenire. Infine vi è un testimone

privilegiato dello spirito "fin de siècle" della Belle Époque e il ruolo del soldato riscoperto dal teatro e dalla street art.

# CULTURA CULTURA

## PREMIO DEL CITTADINO EUROPEO CIVI EUROPÆO PRAEMIUM

di Valentina Balduzzo

progetto **download**



**Albergo Etico**

Il 29 ottobre scorso, presso la Sala delle Bandiere dell'Ufficio di rappresentanza del Parlamento Europeo a Roma, in Via Quattro Novembre 149, si è svolta la cerimonia di consegna del "Premio del Cittadino Europeo".

Tale riconoscimento è stato istituito nel 2009, nello stesso anno in cui la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione assunse lo stesso effetto giuridico vincolante dei trattati, nell'ottica di affermare l'identità non solo economica ma anche culturale ed etica della Comunità Europea.

Questo importante riconoscimento, di cui il primo assegnatario italiano è stato Don



Ciotti, è attribuito ogni anno a quei cittadini o gruppi che, con la loro attività, si sono distinti per rafforzare l'integrazione europea e il dialogo tra i popoli o più semplicemente a persone che riflettono i valori fondamentali dell'Unione Europea nella vita di tutti i giorni.

Ciascun deputato Europeo ha facoltà di presentare una candidatura l'anno. Ogni anno sono costituite Giurie Nazionali composte dai Parlamentari Europei e incaricate di selezionare cinque potenziali vincitori dai rispettivi Stati membri di appartenenza. Sarà poi la Cancelleria centrale a scegliere fino a un massimo di cinquanta vincitori dai ventisette Stati membri, tenendo conto dei principi della distribuzione geografica e della parità di genere.



Per l'Italia, la Giuria Nazionale 2012, era composta dagli europarlamentari Carlo Fidanza (Gruppo PPE), Silvia Costa (Gruppo S&D ) e Niccolò Rinaldi (Gruppo ALDE).

I vincitori del Premio Cittadino Europeo 2012, dopo essere stati insigniti della medaglia d'onore nei loro rispettivi Paesi d'origine, parteciperanno all'evento conclusivo che avrà luogo il 7 e 8 novembre al Parlamento Europeo di Bruxelles e qui avranno la facoltà di parlare a titolo personale, a seduta aperta, per dieci minuti.

Quest'anno per il nostro Paese il premio è andato a due persone e a tre gruppi; a tutti è stata consegnata da Oreste Rossi (deputato al Parlamento Europeo) una medaglia commemorativa, sulla quale è rappresentata l'aula plenaria dell'Euro Parlamento, su una faccia e il suo logo sull'altra.



Il primo a ricevere l'encomio è stato Biagio Conte, missionario laico, fondatore della missione "Speranza e Carità" che a Palermo dà accoglienza agli ultimi da quasi venti anni.



Biagio è una persona solare, i suoi occhi emanano pace e puro entusiasmo, nel suo discorso di ringraziamento ci ha tenuto a raccontare come da bambino, istintivamente, sentisse forte il concetto di solidarietà e della piega che a ventisette anni ha fatto prendere alla sua vita, spogliandosi di ogni certezza, per dedicare tutto se stesso a coloro che vivono ai margini della società perché indigenti o

perché soli al mondo. La sua candidatura è stata promossa dall'On. Salvatore Iacono.

A promuovere il progetto dell'Albergo Etico di Asti è stato invece lo stesso premiante, On. Oreste Rossi, che ha consegnato la medaglia al suo ideatore Antonio De Benedetto e a una rappresentante della delegazione artigiana.

Il progetto consiste nell'aver sviluppato un'accademia nella quale s'insegnano ai ragazzi affetti da sindrome di Down, tutte le mansioni necessarie per la gestione di un Albergo perché la disabilità non deve e non può interferire con la dignità della persona che non deve essere privata del diritto di scelta e della possibilità di autodeterminarsi.

Antonio dà l'impressione di essere una persona molto determinata e con emozione ha raccontato la sua gioia nel



costatare come, iniziati nel lavoro, i ragazzi "rinascano" sviluppando quasi da subito un'autostima che difficilmente avrebbero trovato se non fossero stati valorizzati come risorse.

Altro Progetto premiato, promosso dall'On. Erminia Mazzoni, è quello dell'UNITALSI, nota per l'assistenza prestata agli ammalati nel viaggio dei treni bianchi verso Lourdes, che sta sviluppando sul territorio italiano case famiglia che accolgono persone con disabilità, emarginate per indigenza o

mancanza di riferimenti familiari, cercando così di migliorare la loro qualità di vita.



## passodopopasso

rispettivamente promossi dagli Onorevoli Niccolò Rinaldi e Josef Weidenholzer, hanno molto in comune: Giovanni, romano, membro

dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ha fatto della divulgazione degli ideali della resistenza e dei doveri di ogni cittadino democratico una missione laica. Giovanni, per gli amici Gianni, con la sua fresca spontaneità e la schiettezza che lo contraddistinguono, attraverso il racconto della sua crescita personale come cittadino consapevole suscita l'interesse per temi che in tempi moderni si tendono a sottovalutare a scapito del progresso dell'umanità; proprio come Gimmi Basilotta e il suo progetto "Passodopopasso" realizzato nel 2011 perchè non si perda la memoria o si nasconda per omertà o vergogna una storia che solo palesata può forse sperare di non essere rivissuta, ripercorrendo a piedi il viaggio di deportazione che nel 1944 portò ventisei ebrei cuneesi da Borgo San Dalmazio ad Auschwitz, parlando e ragionando di memoria in ogni sosta, puntando alla presenza a ogni passaggio di scolaresche formate principalmente da bambini delle materne, le generazioni più lontane dall'epoca del nazifascismo.



Sarebbe molto bello se tutti i premiati unissero le loro forze perché l'eco di certi valori potesse propagarsi al resto della cittadinanza europea in un'epoca come la nostra, nella quale le troppe distrazioni ci portano a sottovalutare certe derive meramente speculative, che proprio per questo, non danno frutti commestibili e fanno inaridire il terreno sul quale crescono.

## ANGOLI DI ROMA - LA CRYPTA BALBI

di Anna Maria Anselmi



Alla Crypta Balbi si accede da via delle Botteghe Oscure e oltrepassando l'elegante porta si ha la sensazione di entrare nel passato, ogni passo è un viaggio nel tempo.

Il vasto complesso si estende per oltre 7.000 metri quadrati tra via delle Botteghe Oscure, via dei Polacchi, via dei Delfini e via Caetani.

La parte più antica è rappresentata dagli insediamenti romani, dagli archi del Porticus Minucia e dalla Crypta Balbi stessa.

Una parte importante di questo sito museale sono i resti di fabbricati datati alto medioevo, fino a giungere ai tempi del rinascimento, ricordando che la chiesa di San Stanislao con annesso ospizio, ancora esistenti, sono del XVI secolo.

Nelle ampie vetrine dell'interno sono esposti i ben conservati manufatti degli artigiani delle varie epoche ed anche utensili in uso in quei tempi.

La Crypta Balbi, lungo corridoio che immetteva nella scena del teatro eretto nel 13 a.C. da Lucio Cornelio Balbo, ricco sostenitore di Augusto, e parte dei molti edifici che componevano il complesso originario sono ancora visibili e godibili da ammiratori appassionati.



Visitando questo sito archeologico si può vedere l'evoluzione della costruzione della città, dai selciati più profondi e antichi alle cisterne con i canali di raccolta dell'acqua in terracotta, e i vari strati che si sono sovrapposti con il passare dei secoli.

Molto interessanti sono le centinaia di oggetti e manufatti venuti alla luce durante i lavori di scavo, soprattutto ornamenti per abiti e personali in metalli preziosi, pietre e avorio che gli antichi artigiani eseguirono per la nobiltà e i ricchi di quelle epoche lontane.

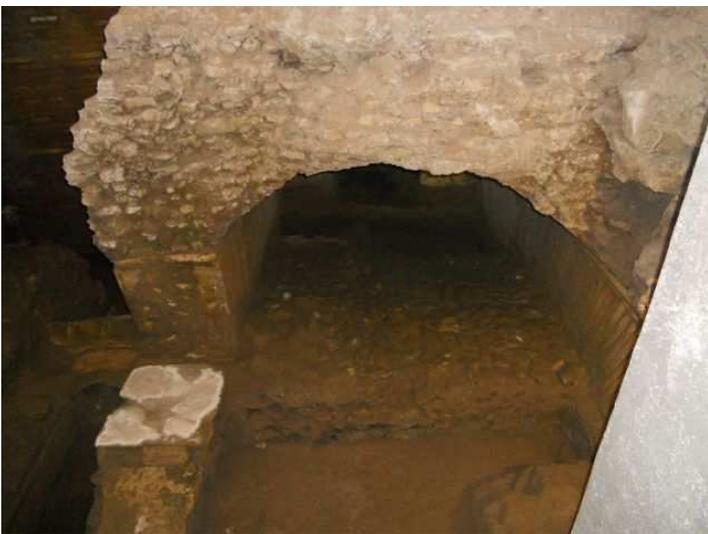
Visitando questa grande area archeologica si scendono parecchie scale e



lunghe passerelle di metallo ci portano nel cuore più antico della città.

Vi posso assicurare che a quella profondità, immersi in un silenzio fuori dal tempo quasi pare impossibile che sopra di noi scorra il traffico caotico e i mille rumori della nostra

epoca, ma siamo proprio certi di essere più evoluti dei nostri avi?



## NEL BENE, NEL MALE E NEL COSÌ COSÌ di la Sora Cesira

di Roberta Pandolfi



*Titolo: nel bene, nel male e nel così così*

*Autore: la Sora Cesira*

*Editore: Mondadori*

*Pagine: 197*

*Trama: Diventata famosa con il video "The Arcore's nights" che ha registrato più di due milioni di visualizzazioni nei soli primi due giorni in rete, la Sora Cesira oggi è una vera e propria divinità del web. I suoi video sono attesissimi e fanno notizia ormai anche sui quotidiani. Il suo blog è un vero culto. Chi si nasconde dietro alla Sora Cesira - casalinga sovrappeso, tifosa della Lazio, sposata con Plinio, romanista incallito, e madre di due ragazzi*

*meravigliosi: Fausto Kevin e Jolanda Sue Ellen - nessuno lo sa e forse poco importa. Quel che conta è che la sua visione dell'Italia, della politica ma anche delle nostre manie e abitudini, colga sempre nel segno e ci faccia divertire, consapevoli che stiamo ridendo di noi. Questo libro raccoglie tutto il meglio della Sora Cesira. E quindi tutto il meglio di noi italiani che facciamo la spesa al discount, dove l'acqua minerale è in damigiane da Oktoberfest, tentiamo di dimagrire facendo spinning per poi, dopo aver rischiato l'infarto, passare al "Ponzio Pilates, che dicono manco fa sudare", e compriamo solo gialli svedesi che poi usiamo come fermaporte.*

L'autrice delle rivisitazioni musicali più cliccate sul web esordisce in libreria con la sua opera prima che sprizza umorismo da ogni pagina, o se volete da ogni pixel per l'edizione in formato ebook. Libro decisamente divertente e realistico, anche se a volte forse un po' troppo sopra le righe.

Non credo o per lo meno voglio sperare, che in buona parte delle famiglie italiane ci sia un capofamiglia con tutte le caratteristiche di Plinio, magari qualcuna sì, ma non tutte insieme, non sarebbe nemmeno umano, e mi sembra anche improbabile (ma non del tutto impossibile) dare ai figli nomi come Fausto Kevin e Jolanda Sue Ellen, ma nei libri si sa “ogni riferimento a fatti e persone è puramente casuale” per cui tanto vale calcare un po’ la mano.

Gli aneddoti raccontati nel libro sono veramente esilaranti e ci raccontano (in chiave piuttosto comica) lo spaccato di uno dei tanti quartieri di Roma, a volte in modo decisamente grottesco e caricaturale.

Lo stile di scrittura è fluido e coinvolgente e per niente artefatto, e le descrizioni sono quasi fotografie delle situazioni raccontate, in alcuni casi sembrano veramente tangibili.

Bellissime le disavventure della protagonista fagocitata da un camerino vittima della prova costume in vista delle vacanze estive, in cui haimè alcune di noi (e non faccio nomi ne cognomi) ci si ritrova; decisamente divertenti anche le prove tecniche di dieta per ingannare inutilmente lo stomaco e costringere il fisico a divorare i propri grassi come da dettami della dieta Dukan.

E che dire dei sospetti della Sora Cesira su come siano stati concepiti i suoi figli (lei dice per gemmazione, mhà) visto che la prima notte di nozze gli

sposini l'hanno passata guardando profondo rosso e spaventandosi a morte?

Tutto questo e molto di più è "nel bene nel male e nel così così", auguro a tutti una rilassante ed esilarante lettura.

## LA GRANDE GUERRA

### STORIA E PASSIONI D'ITALIA

di Sara Di Carlo



*Complesso del Vittoriano, 3  
Novembre, Roma*

La mostra “Verso la Grande Guerra. Storia e passioni d'Italia”, ospitata presso il

Complesso Monumentale del

Vittoriano, ripercorre in contesto nazionale ed internazionale quel che scatenò il conflitto mondiale, attraverso opere, documenti, fotografie, disegni, cartoline, giornali, poster, oggetti e filmati.

La mostra, situata al quinto piano del Complesso Monumentale, percorrendo corridoi e ampi spazi impreziositi di stucchi e statue, si snoda attraverso un percorso cronologico, partendo dalla crisi dell'Ottocento in Italia, fino a giungere all'epoca D'Annunziana.

La prima guerra mondiale, costituisce un evento che ha cambiato la storia dell'Italia e dell'Europa, cambiando radicalmente i rapporti di forza tra i maggiori Stati, provocando il crollo degli imperi multinazionali, ovvero quello asburgico, quello zarista e quello turco. Il Primo conflitto mondiale

ha visto coinvolti milioni di uomini, con gravissime perdite in fattore umano.

La Grande Guerra è la prima guerra documentata, attraverso fotografie e filmati, che rende il conflitto ancor più tragico.

Vi sono esposte fotografie dal fronte, ma anche armi e dizionari italo - arabo per i soldati al fronte, giubbe, spade e bandiere.

Alcuni grandi dipinti testimoniano le fasi del conflitto, dall'atrocità alla salvezza, mentre volantini, giornali satirici, caricature e cartoline, evidenziano i primi passi dell'informazione



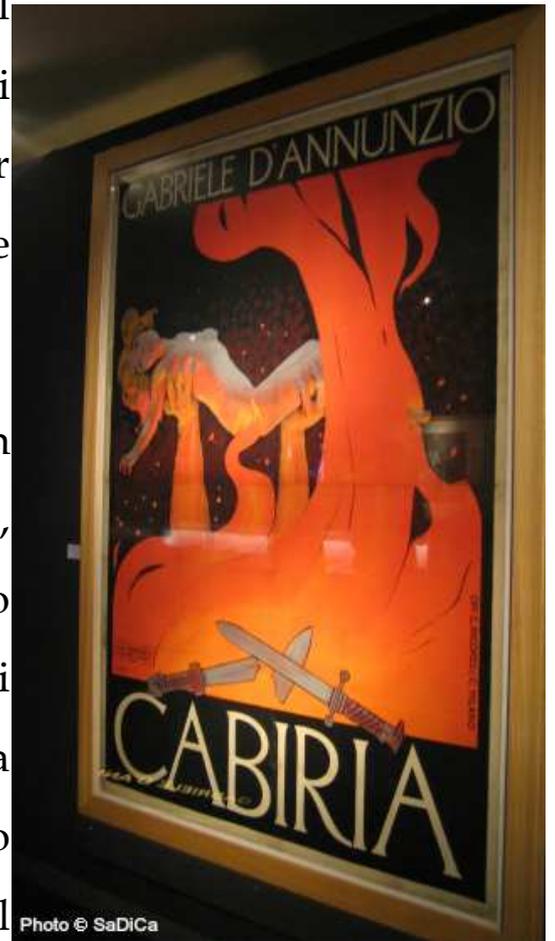
contro un sistema da combattere, non solo con le armi, ma anche con la parola.

La mostra mette in evidenza inoltre il periodo storico di fine Ottocento, con fotografie che testimoniano un'epoca in evoluzione, in odore di rivoluzione, fino a giungere alla figura di Gabriele D'Annunzio, una delle figure più carismatiche dell'epoca.

D'Annunzio, scrittore, poeta, militare, politico, giornalista e amatore di tantissime donne, è una figura

chiave dei primi del '900 italiano. Tra gli oggetti in mostra troviamo alcuni suoi libri, dei manifesti del film "Cabiria", del quale D'Annunzio fu sceneggiatore per alcuni intramezzi letterari. Un film molto costoso per l'epoca, costò 1 Milione di lire, ma di grande successo. E' il primo lungometraggio italiano.

L'esposizione, promossa da Roma Capitale in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ed il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è a cura di Romano Ugolini, Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano e di Marco Pizzo, Vicedirettore del Museo Centrale del Risorgimento di Roma.



La mostra è ad ingresso libero ed è visitabile fino al 6 Gennaio 2013.





## L'ALTRA EGO

### UN PROGETTO ARTISTICO DI GIOSETTA FIORONI E MARCO DELOGU

di Sara Di Carlo



*Museo Macro, 6 Novembre, Roma*

La mostra “L'altra Ego” è il frutto della connessione di due grandi artisti dell'arte contemporanea, ovvero di Giosetta Fioroni e Marco Delogu.

In occasione degli ottant'anni della Fioroni, il museo Macro presenta questo lavoro fotografico, ove la Fioroni viene ritratta dall'obbiettivo di Marco Delogu.

Dieci anni dopo “Senex”, la serie di foto che riunisce già i due artisti sotto un unico progetto, di cui sono presenti alcuni scatti, arriva “L'altra Ego”, ove sono aggiunti 15 nuovi scatti, immaginati sul confine tra la dimensione onirica e surreale.

La Fioroni negli ultimi anni ha elaborato una forte esigenza di intervenire sulla corporeità del proprio aspetto per cambiarlo. Sul corpo e sul volto come opera da plasmare e trasformare attraverso radicali mutazioni, con particolare attenzione al rapporto psicologico con la sua apparizione reale, nel tentativo di immaginare altre identità da sostituire.

La Fioroni ha scelto il trucco e l'abbigliamento, fino alla definizione dell'illuminazione e del punto di vista fotografico. L'artista ed il fotografo hanno condiviso ogni aspetto del complesso intervento tecnico-



espressivo che ha portato a stabilire l'identità finale dei nuovi personaggi ed a determinare il misterioso intendimento dell'insieme.

La Fioroni è una artista alla quale piace stupire, sorprendere e sconvolgere. Le fotografie esposte rappresentano un mondo fuori dall'ordinario, ove talvolta interpreta una dama in nero con la maschera, trasformandosi in una donna sciantosa, o nella dama bianca, con una esposizione di luce molto elevata.



In una fotografia, la Fioroni si mimetizza con l'ambiente, come nel caso della fotografia in cui vi è come sfondo un muro in mattoni, disegnato anche sulla faccia dell'artista.

Fotografie che si lasciano osservare con il sorriso, alla ricerca delle varie identità interpretate dall'artista. Ogni visitatore può tentare di svelarne qualcuna, guardandone i ritratti.

Gioietta Fioroni nasce a Roma nel 1932, formandosi all'Accademia di Belle Arti, dove è allieva di Toti Scaloja. Dopo la partecipazione nel 1955 alla VII Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma, frequenta dai primi



anni Sessanta l'ambiente artistico della galleria "La Tartaruga" a Roma, che ospita alcune delle sue esposizioni più importanti, tra cui nel 1969 la performance "La Spia Ottica", inclusa nella rassegna "Il Teatro delle mostre", sancendo il suo interesse per il teatro.

La mostra è visitabile fino al 2 Dicembre 2012, presso il Museo Macro di Roma.

## SULLA VIA DELLA SETA ANTICHI SENTIERI TRA ORIENTE E OCCIDENTE

di Sara Di Carlo



*Palazzo delle Esposizioni, 26 Ottobre, Roma*

“Sulla via della seta” è una mostra affascinante, quanto estremamente curata. All'interno dell'elegante salone del Palazzo delle Esposizioni, la mostra organizzata da American Museum of Natural History ed in collaborazione con Azienda Speciale Palaexpo e Codice.Idee per la Cultura, approda anche a Roma.

In mostra sono presenti più di 150 manufatti originali, tra opere d'arte, tessuti, parati, oggetti in vetro e bronzo, modelli, mappe, ricostruzioni e percorsi interattivi.

Manufatti ma anche documenti che arricchiscono in particolar modo la sezione italiana della mostra, curata da Luca Molà, Maria Ludovica Rosati e Alexandra Wetzel. Tra questi documenti vi sono alcuni testamenti, libri appartenuti a Marco Polo e delle carte geografiche. Una sala tutta italiana

che ripercorre attraverso il tempo, le mappe e le rotte, il rapporto dell'Italia con l'Oriente, molto più intenso di quanto si possa pensare.

“Sulla via della seta” è una mostra molto scenografica e lo si denota subito, sin dall'ingresso nel salone centrale, ove tre cammelli salutano i visitatori.

Il percorso espositivo si snoda attraverso la ricostruzione di quattro città simbolo della fantomatica Via della Seta, ovvero Chang'an, la capitale cosmopolita della dinastia cinese dei Tang; Turfan, la città oasi del Gobi; Samarcanda, grande centro mercantile e culturale; ed infine Baghdad, capitale del mondo islamico e sede del califfato.

Nella sezione Chang'an, troviamo una scenografia che rappresenta la città, con le facciate delle case in stile orientale, ove sono riposte delle teche con strumenti musicali,



statuine di cammelli carichi di merci, dignitari, attori e musicisti, anche dai tratti somatici stranieri, a dimostrazione della vita culturale e cosmopolita della città. Gli strumenti musicali poi possono essere ascoltati premendo dei pulsanti posti sotto la teca, così da provare anche a comporre una melodia.

Poco più in là invece, vi è la sezione dedicata alla seta, ove è possibile vedere un enorme telaio in legno, oltre che un video ove vi è rappresentata la lavorazione della seta.



Nella sezione Turfan vi è rappresentata una vera e propria oasi. Turfan rappresenta un polo commerciale strategico della Via verso Oriente. Vi è la ricostruzione di un canale di irrigazione e di un pozzo, con accanto delle anfore da dove poter sentire il profumo delle varie spezie. L'oasi contiene inoltre due grandi teche ove si trovano le pelli di alcuni animali, tra le quali una tigre, delle stoffe, le immancabili spezie ed alcuni suppellettili.

Nella sala Samarcanda la carta è la protagonista, messa in risalto grazie ai testi sacri e la documentazione delle transazioni commerciali.

La sezione Baghdad mette in risalto la ricerca nei campi delle scienze, della letteratura e della tecnologia. Il visitatore si può anche divertire nell'individuare la rotta della strada da percorrere



attraverso uno strumento messo a disposizione, grazie alla posizione delle stelle in cielo. Per noi contemporanei forse è un meccanismo un po' complesso da usare, d'altronde all'epoca è stato davvero un oggetto di pura tecnologia e prezioso per i viaggiatori.



Photo © SaDiCa

Una sezione è dedicata alle sete e stoffe preziosissime, tra le quali spiccano la dalmatica del parato di Papa Benedetto XI, confezionata con sete di provenienza asiatica e tessuti italiani di ispirazione orientaleggiante.

Nell'ultima sala invece vi è ricostruita la stiva di una nave, tutta in legno, contenente giare di merci. Il tutto è molto scenografico e suggestivo, grazie anche alle pareti dipinte a tono, con motivi marini. Senz'altro vi sorprenderà.

La mostra è visitabile fino al 10  
Marzo 2013.

Per maggiori informazioni potete  
visitare il sito [www.palaexpo.it](http://www.palaexpo.it).



Photo © SaDiCa



Photo © SaDiCa

# LA VIGNETTA LA VIGNETTA

---

## LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

